

MAURO BANZOLA

I CONTI DI CUNIO FRA ROMAGNA E SABINA UN APPROCCIO PROSOPOGRAFICO

1. *Introduzione*

Nel 1762 a Roma nella curia di Monte Citorio ci fu un giudizio “actores” del quale furono certi Ignazio e Nicolò Serafini che pretendevano dimostrarsi discedenti dei conti di Cunio in Sabina e di esserne eredi legittimi dei possedimenti (1). I possessori di quei beni furono da costoro convocati in tribunale come “rei conventi”, si trattava di enti pubblici o di persone nobili (2) più potenti dei Serafini; il giudizio allora si concluse a favore dei “rei convinti”, mentre i Serafini, furono condannati come falsari ed impostori; i documenti da loro prodotti in giudizio come probanti furono giudicati falsi o interpolati dal perito del tribunale Pier Luigi Galletti abate e monaco cassinese (3); si concluse che il tutto era stato una pura invenzione dei Serafini come pure l’aver preteso di portare in Sabina i conti di Cunio (4)!

1) P.L. GALLETTI, *Perizia su alcuni istrumenti, testamenti, ed altri monumenti di mezza età alterati e supposti da Nicolò Serafini della terra di Catino nella Sabina per farsi credere della nobilissima famiglia de' Conti di Cunio della diocesi di Imola*, “Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filosofici”, Calogerà-Mandelli, Tomo XXIII, Venezia 1772, pp. 3-71; R.P.D., MALVASIA, *Nullius, seu Farfen. onerum cameralium. pro ill.ma comunitate Castri Novi*, Summarium 23, Romae 1793, n° 88-103, c.n.n.: A. FUMAGALLI, *Delle istituzioni diplomatiche*, II, Milano 1802, pp. 422-423.

2) GALLETTI, o.c., pp. 4-5; MALVASIA, o.c. n° 88, c.n.n.

3) GALLETTI, o.c., pp. 4, 17-18, 47; MALVASIA, l.c.; FUMAGALLI, l.c..

4) Il Galletti fu molto abile nell’individuare le falsificazioni e le interpolazioni sui documenti prodotti dai Serafini, ma non fu, o meglio non poté essere altrettanto brillante nelle affermazioni di carattere storico sui conti di Cunio; disponeva egli infatti, come si rileva dalle sue citazioni, solo delle *Historiarum Ravennatum* di G. ROSSI (Venetiis

Alcuni decenni dopo nel 1790 l'arciprete della cattedrale di Sabina certo Francesco Paolo Sperandio pubblicò un libro storico-celebrativo sulla Sabina con dedica all'allora card. vescovo di Sabina Andrea Corsini (5); l'autore vi raccolse un notevole numero di documenti storici fra i quali diversi riguardanti i conti di Cunio (6). Attualmente però la quasi totalità di questi documenti non risulta reperibile nei testi originali e molti di essi dai contenuti poco chiari e storicamente poco probabili lasciano supporre siano interpolati o falsi; da certe affermazioni dello stesso Sperandio (7), sembra potersi trattare, almeno in parte, di quelle fonti precedentemente utilizzate dai Serafini e da loro falsificate o interpolate; a tale proposito non si sa se lo Sperandio fu ingenuo nell'accogliere tali documenti, oppure se colluse coi Serafini.

Le citate vicende del sec. XVIII lasciano supporre che allora in Sabina era diffusa in alcuni la convinzione che i conti di Cunio in

1589) e degli *Annales Estenses*, allora editi da L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII, Mediolani 1731; il Galletti quindi non ebbe la possibilità di conoscere altre fonti medioevali romagnole e si trovò nella condizione di non poter avere che conoscenze molto parziali sui conti di Cunio. In tal modo non ebbe la possibilità di conoscere le fonti medioevali faentine poiché esse non vennero pubblicate dal Muratori, ma come si sa, solo più tardi furono edite nel 1771 in *Ad Scriptores rerum Italicarum cl. Muratorii accessiones historicae Faventinae* da J.B. MITTARELLI (citato *Accessiones*); [cf. G. ORTALLI, *Aspetti e motivi di cronachistica romagnola*, «Studi Romagnoli», XXIV (1973) p. 350 vedi anche nota 4, pp. 363 - ss.; L. PAOLETTI, *Pietro Cantinelli e la sua opera...*, «Studi Romagnoli», XXIV (1973), pp. 389-413; G. ROSSINI, ed. *Magistri Tolosani Chronicon Faventinum* (citato *Tolosano*), *R.I.S.*, XXVIII, I, Bologna, Zanichelli, 1936-1939, pp. LXXII-LXXIV]. Il Galletti ancora non conobbe *Historie di Faenza* di G.C. TONDUZZI, benchè edito in Faenza nel 1675, tanto meno poté conoscere la *Storia di Lugo ed annessi libri tre* di G. BONOLI edita in Faenza nel 1732; in queste due opere i citati autori riportarono molte fonti medioevali romagnole riguardanti i conti di Cunio, ma ovviamente ai tempi di quel processo queste opere erano conosciute forse solo a livello locale o comunque non furono allora note a Roma o in Sabina.

5) F.P. SPERANDIO, *Sabina sacra e profana antica e moderna: ossia raccolta di notizie del paese Sabino divisa in dieci capitoli*, Roma 1790. L'opera raccoglie un vasto repertorio di fonti sulla Sabina in certa parte dubbie, falsificate o interpolate, frammiste ad altre autentiche.

6) SPERANDIO, o.c., pp. 117-134, 323-330, 335-343, 349-356, 447. Lo Sperandio nella sua opera in ordine ai conti di Cunio utilizzò e citò oltre al Rossi o.c., anche la *Storia di Lugo ed annessi libri tre* di G. BONOLI (1732) e il *De Gente Honestia* di M. FANTUZZI (Venetiis 1786). Le fonti riportate dallo Sperandio sui conti di Cunio meriterebbero da sole un approfondito studio sulla autenticità e sui contenuti, data la loro complessità.

7) SPERANDIO, o.c., pp. 129, 351-353.

passato erano veramente stati presenti colà benché non riuscissero a rinvenire i documenti autentici a comprova di tale evento (8). Tipico fu il caso dei Serafini che per provare le loro tesi furono costretti a ripiegare su documenti interpolati o falsi.

Solo alla fine del secolo scorso e all'inizio del presente secolo furono pubblicate un certo numero di fonti autentiche su tale evento, ma anche in questo caso i ricercatori che le pubblicarono non riuscirono sempre a individuare in esse la presenza dei conti di Cunio (9). Ancora in questi ultimi anni sono state rinvenute in Sabina altre fonti inedite riguardanti i conti di Cunio, intenzionalmente cercate e rinvenute ad opera dell'amico dr. Tersilio Leggio: si tratta di manoscritti cartacei di tipo notarile dei secoli XIV e inizio XV conservati nell'Archivio storico dell'abbazia di Farfa (RI) e nell'archivio di Stato di Rieti che verranno in parte citati nel seguito di questo scritto.

2. I "comites... quondam domini comitis alberici de civitate faventie"

Nel 1912 Ildefonso Schuster, allora monaco benedettino a S. Paolo fuori le mura (Roma) e a Farfa (RI), rinvenne, trascrisse e pubblicò quasi per esteso un protocollo di certo "notar Pietro di Gregorio" che operò a Roma e in Sabina circa a metà del sec. XIV (10). Tale protocollo conteneva 38 atti notarili relativi agli anni 1344 e 1345; lo Schuster pubblicò i primi 28 relativi all'anno 1344, gli altri 10 relativi all'anno 1345 rimasero inediti (11).

Di questi 38 atti notarili ci si è ora accorti che ben sette

8) Per gli storici sabini del sec. XVIII era quasi impossibile giungere alla identificazione dei documenti autentici colà presenti sui conti di Cunio, poiché in essi i Cunio non si presentavano come tali ma con altra qualifica, per decodificare la quale sarebbe stato necessario avere conoscenza di varie fonti medioevali romagnole allora non ancora sufficientemente diffuse (vedi sopra: nota 4).

9) D. BENUCCI, *Di alcuni atti del notaio Gio. Cesidio da Gavignano*, «Bollettino della Società Umbra di Storia Patria», II, fasc.1, Perugia 1896, pp. 113-124; F. SAVIO, *Rinaldo Orsini di Tagliacozzo, di Licenza, di Campodifiore*, «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria dell'Umbria», III, Perugia 1897, pp. 175-177; I. SCHUSTER, *Un protocollo di notar Pietro di Gregorio nell'archivio di Farfa*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXXV, fasc. III-IV (1912), pp. 541-582.

10) SCHUSTER, o.c., p. 543.

11) Archivio dell'Abbazia di Farfa (citato AAF), *Protocollo di Pietro di ser Gregorio*, AG 313/1.

riguardavano, come di seguito si dimostrerà, i conti di Cunio che fecero comparsa in quei documenti qualificandosi come: “comites ...quondam domini comitis Alberici de citate Faventie”. Lo Schuster non giunse a identificarli e nemmeno li considerò faentini, intese invece accorparli ai molti altri personaggi nobili menzionati in quel protocollo e globalmente ritenuti da lui come facenti parte della nobiltà romana, reatina e fiorentina (12). Tale protocollo riveste invece per questa ricerca un'importanza fondamentale per la quantità e la qualità di notizie riportate in esso su tali “comites... de citate Faventie”; per questo e a comodità dei lettori si è ritenuto utile trascrivere i brani salienti dai setti atti notarili riguardanti l'argomento, rispettandone l'ordine cronologico di redazione e riportandoli sia in sunto, sia in trascrizione letterale secondo la citata edizione dello Schuster (1912) per quelli da lui pubblicati, e per trascrizione diretta dal manoscritto per l'atto notarile inedito del 1345:

I

1344 Mar. 17 (primo atto notarile del protocollo) redatto in Roma: “in domo seu palatio ...dominorum de S. Eustachio”; vi si tratta della composizione di una lite con annullamento del processo tra i S. Eustachio e certi Landruccio di fu Sante e Giannetto Gentili di Montopoli (in Sabina, Rieti), ciò fu voluto dai S. Eustachio “ob reverentiam et ad faciendam rem gratam litteris quas pro praedictis Landrutio et lannocto misit et scripsit dictis dominis de S. Eustachio reverendus frater dominus Ignatius, quondam domini comitis Alberici de civitate Faventia, visitator generalis militum nobilium hospitalis S. Iohannis Gerosolimitani, citra mare ” (13).

II

1344 Maggio 18 (testamento di certo Goprenzio d'Antroco) “Actum in Urbe in domo habitationis praedicti testatoris” (fra i lasciti si legge): “... Item (reliquit) magnifico viro fratri Ignatio, quondam domini comitis Alberici de civitate Faventiae, procuratori et visitatori generali inclyti Ordinis Militum S. Iohannis Ierosolimitani citra mare, pro certa quantitate vini habita in Sabina .xxxvi. florenos Item dixit quia praedictus frater Ignatius, miles ordinis S. Iohannis Hierosolimitani est debitor .x. florenorum pro certis equis ei venditis a supradicto ser Goprentio qui voluit et iuxta non computari in suo debito, sed titulo donationis irrevocabilis ob amorem praedicto nobili militi donavit, item dominis comitibus Petro Manfredo et Herberardo et venerabili viro domino Romulo et Lodovico et Nicolino et Iohanni germanis fratribus praedicti magnifici militis Ignatii, reliquit unum equum pro qualibet persona de tot suis equis, iuxta ipsorum placitum” (14).

12) SCHUSTER, o.c., pp. 544-546.

13) *Ibidem*, pp. 547-548.

14) *Ibidem*, pp. 560-562.

III

1344 Settembre 6 (testamento di certo Nicolino degli Alfani): “Actum in civitate Reatis, in domo supradicti testatoris”: (vi si legge fra i lasciti): “Item reliquit reverendo fratri Ignatio, quondam illustris domini comitis Alberici de civitate Faventiae militi S. Iohannis Gerosolymitani suos equos ... (e pure una parte di altri suoi beni) ... qui distribuatur ubicumque magis pauperibus fuerit necessarium” (15).

IV

1344 Settembre 11 (I conti figli del conte Alberico danno beni in affitto nel Reatino): “Anno .mcccxliv. mense septembris die .xi. Illustres domini comites germani fratres Unrocchus, Hugo et Romulus, quondam illustri domini comitis Alberici de civitate Faventiae tam nomine ipsorum quam procuratorio nomine illustris domini comitis Petri Manfredi et aliorum suorum germanorum fratrum, prout de procura pro dictis dominis comitibus per manus magistri Bartholi quondam ser Philippi imolensis publici notarii ... (danno in affitto una abitazione a Rieti e dei terreni nel reatino; di seguito nell’atto notarile viene citato un diploma dell’imperatore Federico I in loro favore che il notaio afferma di aver) bene viso et reverenter lecto ... (e che era stato) integre relatum in dicto instrumento ... ab illustrissimo domino comite et per illustrissimum dominum comitem Andream domini Guidonis comitis, et ab illustrissimo domino comite et per illustrissimum dominum comitem Lodovicum domini comitis Hugolini ... Actum in civitate Reatis ...” (16).

V

1344 Settembre 18 (testamento di Nicola di Siculfo degli Alfani): “Actum in civitate Reatis in domo supradicti testatoris”; vi si legge fra i lasciti: “...Item reliquit reverendo fratri Ignatio, quondam illustrissimi domini Alberici comitis civitatis (sic) Faventiae, generali visitatori Ordinis Militum S. Ioannis Hierosolimitani citra mare, centum florenos auri ...” (17).

VI

1344 Dicembre 1 (atto notarile dal contenuto complesso e di difficile valutazione); “Datum in palatio senatoris Urbis et curie Campidolii” comparvero in quell’atto Napoleone degli Orsini e Paolo dei Rainuzii che sentenziavano circa la disputa sulla maggiore o minore nobiltà dei “domini de Sancto Eustachio” e dei “domini de Ventorinis” e sia di certi “illustri domini comites Hunrocchus, Hugo, Romulus, Petrus, Manfredus, Raynerius et alii fratres ipsorum atque consanguinei ipsorum omnes, partim de civitate Faventiae, partim de civitate Ravennae (qui) sunt eiusdem generis cum praedictis dominis de S. Eustachio, utrosque possidere pro indiviso et in communi ex antiquo tempore cappellas S. Angeli in ecclesia S. Eustachii et S. Angeli in ecclesia S. Blaxii in Gattu Secchuto de Urbe... (vi si conclude che)... utrumque genus dictorum partium sit nobilissimum sed magis melius atque tutius certiusque probatum genus praedictorum dominorum de S. Eustachio” (unitamente ai citati conti in parte di Faneza, e in parte di Ravenna). Per giungere a tali conclusioni erano stati precedentemente elencati nobili ed antichi antenati specialmente per i S. Eustachio e per i loro

15) *Ibidem*, pp. 569-571;

16) *Ibidem*, pp. 571-575;

17) *Ibidem*, pp. 575-577;

“consanguinei” conti di Faenza e Ravenna, furono pure elencati una serie di diplomi Imperiali, un testamento di Alberico patrizio romano (+954) ed anche altri documenti; tutto ciò era stato allora raccolto mediante una ricerca storica effettuata a quei tempi (questo argomento sarà riproposto nel 1390 per sedare liti insorte tra i S. Eustachio e questi “comites”) (18).

La complessità di tale documento di difficile valutazione storica richiederebbe uno studio a parte assieme ad altre fonti esistenti di tal tenore sui conti di Cunio che riferiscono notizie spesso alquanto complesse sulle origini della stessa casata comitale.

VII

1345 giugno 1 (atto notarile fra quelli lasciati inediti dallo Schuster); “Actum in cambera ... domini administratoris de palatio castris Montis Opuli (Montopoli in Sabina, Rieti)”; in esso, l’amministratore apostolico del monastero di Farfa, Arnaldo di Guglielmo di Albiac, concede beni in affitto al: “negotiorum gestori et procuratori illustri domini comitis Petri Manfredi quondam domini comitis Alberici de civitate Faventie, pro ut per manum domini Lonti quondam domini Zapetini de Capharellis de dicta civitate Faventie publici notarii patet speciale mandato, tam dicti domini comitis Petri Manfredi quam ipsius domini comitis filiorum scilicet Eberardutii, Alberici, Unrocchi, Nicolai, Guidonis, Romuli et Lodovici pro quibus, prout minoris etatis tam dictus dominus comes quam eius uxor illustris domina comitissa domina Maddalena de Manfredis, dictum speciale mandatum subscripserunt vice et nomine praedictorum omnium dominorum comitum” (19).

In questo ultimo brano tratto dall’atto notarile del 1° giugno 1345, si rinvengono notizie preziose, utili per una diretta identificazione di questi “comites”, dal momento che vi viene menzionata la moglie dello stesso conte Pietro Manfredi del fu Alberico, nella persona della “illustris domina comitissa Maddalena de Manfredis” (20), e a Faenza di tale Maddalena dei Manfredi si ha conoscenza dal testamento di suo padre Francesco Manfredi di Alberghettino del 1341, riportato dall’Azzurrini (21), nel quale si legge che Francesco Manfredi, tra i suoi lasciti “reliquit domine Magdalene eius filie, et uxori comitis Manfredi de Cunio libras octocentum benonienses (sic)”.

18) *Ibidem*, pp. 579-582; Per quanto riguarda i Sant’Eustachio si veda: S. CAROCCI, *Una nobiltà bipartita*, «Bollettino dell’Ist. Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n. 95, (1989), pp. 42-46; e il contributo di T. Leggio in questo stesso volume. Per la lite del 1390 si veda: AAF, AG 313/2, *Regesto dell’abate Nicolò II*, c. 9r, atto notarile dell’11 ottobre 1390; in esso i Sant’Eustachio e i citati “comites” vengono qualificati “consanguinei”

19) AAF, AG 313/1 o.c., cc. 39v, 40r.

20) *Ibidem*, c. 39v.

21) *Chronica breviora aliaque monumenta faventina a Bernardino Azzurrinio collecta* (citato *Liber rubens*), A. Messeri ed., *Rerum Italicarum Scriptores* (citato *RIS*), XXVIII, 3, Città di Castello, 1905-1921, p. 92.

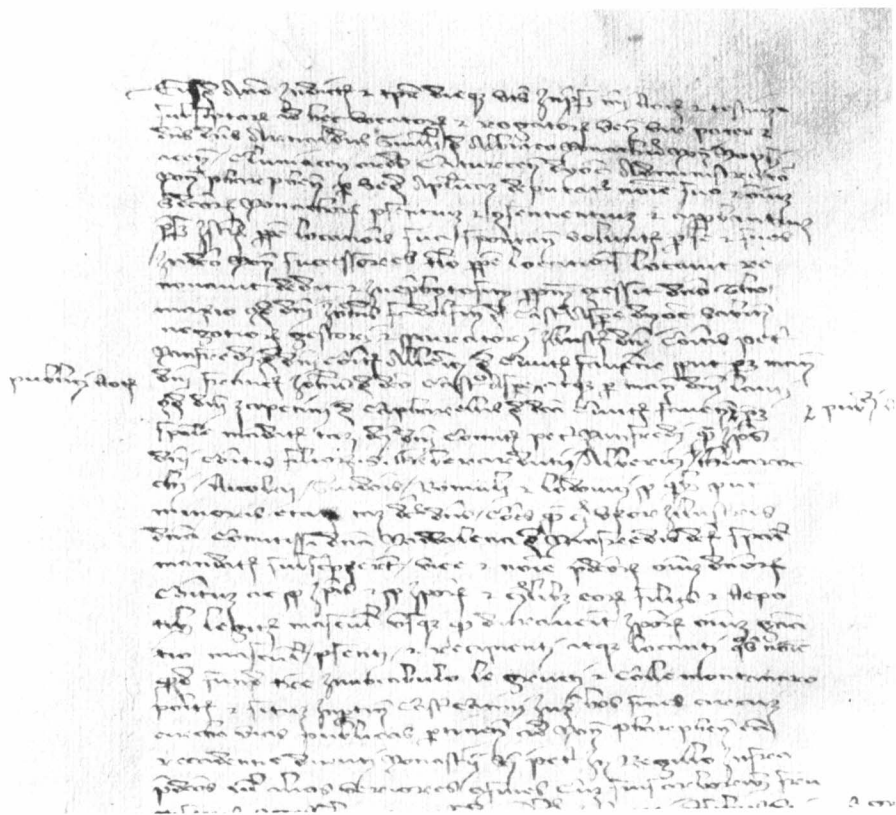


Fig. 1. *Protocollo di notar Pietro di ser Gregorio*, c. 39 v.; atto notarile redatto il 1° giugno 1345. (vedi nota 19). In questa pagina manoscritta, da «negotiorum gestori...» (riga 11 inizio), a: «...dominorum comitum» (fine riga 20 e inizio 21), si può leggere il brano trascritto in questo articolo al n. VII. Vi si possono notare: 1) il nome del conte Pietro Manfredò del fu conte Alberico della città di Faenza (fine riga 11, seguito in riga 12); 2) il nome del notaio faentino della famiglia Cafarelli (fine riga 13 e seguito in 14); 3) i nomi di sette figli minorenni del Conte Pietro Manfredò (righe 16, 17); il secondo dei quali in elenco risulta essere «Alberico» che, come dimostrato in questo articolo, fu il famoso Alberico da Barbiano capitano di ventura, gran conestabile del re di Napoli dal 1384, morto quasi novantenne nel 1409; 4) chiaramente leggibile è il nome della moglie del conte Pietro Manfredò: «Maddalena de Manfredi» madre di cotanti figli (riga 19).

I nomi di questi personaggi col loro legame coniugale chiaramente ripropongono quelli menzionati nella citata fonte Sabina e ciò potrebbe essere sufficiente per poter riconoscere in quei «comites ...quondam domini comitis Alberici de civitate Faventie» i conti di Cunio presenti in Subina.

Ma su questo documento è doveroso prendere atto di una singo-

lare controversia tra autorevoli storici faentini proprio riguardo al nome della citata figlia di Francesco Manfredi ricordata nel di lui testamento assieme ad altre due sorelle.

Il Tonduzzi (1675) (22) riportò il citato testamento, prese atto della disputa o delle incertezze riguardo ai nomi delle figlie e mise in dubbio tutto, affermando a proposito di Maddalena che fossero caduti in errore quelli che la vollero chiamare Margherita ma che potevano aver sbagliato pure quelli che la vollero chiamare Maddalena!

Il Mittarelli (1771) (23), al contrario, trascrisse il discusso testamento dal *Liber rubeus* dell'Azzurrini tale e quale senza porre nè dubbi, nè commenti ed accettando in tal modo il nome di Maddalena per la citata figlia di Francesco Manfredi.

Il Valgimigli (1844) citò tale testamento ma non riferì i nomi delle figlie del Manfredi: evitò così di toccare un tema controverso (24).

Il Messeri (1902) (25) in nota all'edizione da lui curata del "*Liber rubeus*" dell'Azzurrini, riguardo al discusso "testamento", corresse come erroneo il nome di Maddalena con quello di Margherita senza dare sufficienti chiarimenti; soltanto fece un riferimento bibliografico a Pompeo Litta (1861), intendendo così adeguarsi all'albero genealogico dei Manfredi edito da tale autore, nel quale la menzionata figlia di Francesco Manfredi è chiamata Margherita (26).

Il Rossini (1950-1960) (27), nel suo "Schedario cronologico" riportò il discusso "testamento", accettando le citate correzioni volute del Messeri e di conseguenza si adeguò così anch'egli al menzionato Litta.

Piero Zama (1969) (28) nel suo libro sui Manfredi si uniformò al citato Valgimigli e non riferì i nomi delle figlie di Francesco Manfredi.

A conclusione di ciò si deve prendere atto che tale disaccordo rende troppo debole questa fonte come via probatoria.

In Sabina tuttavia si ha nell'Archivio di Stato di Rieti un altro atto

22) TONDUZZI, o.c., pp. 411-412.

23) MITTARELLI, *Accessiones*, cc. 333-334.

24) G.M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, ms., in Biblioteca Comunale di Faenza, vol. 8, 1844, p. 21.

25) *Liber rubeus*, o.c. pp. 92-93, e nota 2.

26) P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, vol. IX, tav. III, 1861.

27) G. ROSSINI, *Schedario cronologico*, ms. in Bibliot. Com. di Faenza, all'anno 1341 (sic).

28) P. ZAMA, *I Manfredi*, Faenza 1969 3, p. 103.

notarile del 20 febbraio 1347 (dal protocollo di Amico di Callisto da Bocchignano) nel quale, come nel precedente del 1° giugno 1345 (dal protocollo di Pietro di ser Gregorio), l'amministratore apostolico dell'abbazia di Farfa concedeva beni in locazione "illustri viro domino comiti Petro Manfredo et ipsius filiis Nicolao, Widoni et Alberico natis ex legitimo matrimonio domine comitisse Maddalene filie illustri domini Francisci de Manfredis" (29). In questa fonte reatina non vengono riferiti nè legami con la città di Faenza, nè il patronimico di Pietro Manfredo, di conseguenza tale documento visto isolatamente risulterebbe quasi impossibile da collocare, ma visionato vicino alle altre fonti sabine sopra citate, vi si possono facilmente notare le identiche circostanze; cioè: gli stessi nomi dei personaggi coi loro ruoli immutati, il periodo coevo e l'identità dei beni dati in locazione: il "castrum Plagiarius" nel reatino (30), di conseguenza risulta chiaro trattarsi delle stesse persone citate prima nel protocollo di notar Pietro di Gregorio (1344, 1345) (31), poi in quello di Amico di Callisto (1347) (32). Questo ultimo notaio fu inoltre più preciso nel citare la moglie di Pietro Manfredo: "Maddalena", col suo patronimico "filie illustris domini Francisci del Manfredis" (33); si avrebbe quì una conferma del testo azzurriniano del testamento di Francesco Manfredi per quanto riguarda il nome della figlia, contro le sopra menzionate dispute in proposito. Non è possibile per ora tuttavia affermare con sicurezza che dalle fonti sabine giungano chiarimenti pure alla prosopografia manfrediana, prima che siano identificati con una certa sicurezza quei "comites ... de civitate Faventie", percorrendo necessariamente una via alternativa per giungere allo stesso obiettivo.

Si ritiene possibile a questo proposito partire dalla premessa che questi "comites" in quanto "de civitate Faventie" facessero parte dei "magnates" del Comune medioevale faentino. Tali "magnates" si rinvencono elencati per ben tre volte negli antichi statuti del Comune (34); l'elenco più completo risulta quello alla rubrica 67 del libro

29) Archivio di Stato di Rieti (citato ASRi), Archivio notarile soppresso di Montopoli (citato AM) "*Protocollo di Amico di Callisto da Bocchignano*", c. 39v.

30) SCHUSTER, o.c., p. 572; e contributo di T. Leggio in questo volume alla nota 30.

31) AAF, 313/1 c. 39v.

32) ASRi, l.c..

33) *Ibidem*.

34) *Statuta Faventiae*, G. ROSSINI ed., in *R.I.S.*, XXVIII, 5, Bologna, 1929-1930, pp. 131, 148, 171-172.

IV (35) dove si legge: “magnates autem intelligantur omnes de domo Acharisiorum, Zambrasiorum, ed de domo Paganorum et dominus Franciscus condam domini Ursi de Campofloris et uxor eius domina Francisca filia condam Maghinardi Pagani, et de domo Ubaldinorum, et Manfredorum et de Rogatis et comitum de de Curio, et qui tenent hereditatem domini Ugolini de Fantolini et domini Tebaldelli et Paganorum de Laderchio, comitum Guidonum de Castrocario et Mutiliana”; questo elenco risulta compilato nella prima metà del sc. XIV (36).

Fra questi “magnates” elencati si rileva che solo due casate godevano del titolo feudale di “comites”: I conti di Cunio e i conti Guidi di Castrocario e Modigliana; di conseguenza l’ambito di questa ricerca si ritiene doverlo restringere a queste due famiglie comitali, delle quali si hanno pure gli alberi genealogici pubblicati dal Rossini (1939) (37).

Da un confronto fra l’onomastica che si riscontra sulle citate fonti Sabine, fra gli anni 1344 e 1347, e quella che risulta in periodo coevo sui due alberi genealogici citati, è stato possibile verificare sull’albero genealogico dei conti di Cunio, a preferenza di quello dei conti Guidi, la presenza di maggiori somiglianze; si ha coincidenza su questi nomi, Alberico, Manfredò, Pietro, Nicolò, Guido, Bernardino, Ludovico, Giovanni, Ugo (o Ugolino), Raniero, Andrea; ed ancora coincidenza su questi legami parentali: Manfredò figlio di Alberico (ric. 1344), Pietro figlio di Alberico (ric. 1328-1344), Alberico figlio di Pietro (ric. 1361-1365). Purtroppo si è pure dovuto constatare che il citato

35) *Ibidem*, pp. 171-172.

36) Da alcuni indizi rilevabili da questo elenco è possibile giungere a una datazione approssimativa della sua compilazione: 1) Maghinardo Pagano vi risultava defunto: si sa che morì il 27 agosto 1302 (A. TORRE, *Maghinardo Pagani da Susinana*, «Studi Romagnoli» XIV (1963), p. 19; ROSSINI, *Schedario*, a. 1302, agosto 19); 2) Francesca figlia di Maghinardo e sposa a Francesco Orsini vi risultava vivente: doveva essere morta dopo il 1320 e prima forse del 1330, (F. SAVIO, *Rinaldo Orsini di Tagliacozzo, signore di d’Orvieto e gli Orsini di Tagliacozzo, di Licenza e di Campodifiore*, «Bollett. Dep. St. Patr. Dell’Umbria», III (1897), pp. 180-185); 3) Francesco di Orso Orsini di Campodifiore vi risultava vivente: risultò defunto nel 1345 (SAVIO, I.c.). Di conseguenza a Faenza tale elenco di “magnates” doveva essere stato compilato prima del 1320, o per lo meno prima del 1345 e senz’altro dopo il 1302; era quindi coevo o quasi alle citate fonti Sabine argomento di questo contributo.

37) ROSSINI, *Tolosano*, cit. appendice di alberi genealogici: -a, -b; A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale all’età di Dante*, Firenze 1965, pp. 71-72, nota 3.

albero genealogico dei conti di Cunio non regge, se non minimamente, a un confronto con le fonti scritte. Si ritiene quanto mai valida a questo proposito la critica già avanzata da Gina Fasoli (1943) (38) a questo albero genealogico, originato dall'opera cortigiana di genealogisti dei secoli XVII e XVIII: C. Gallutius (1663) e G. Vecchi (1726) (39), poco attendibili perché più preoccupati del lustro della famiglia nobile a cui erano asserviti che dell'autenticità o veridicità delle fonti da loro utilizzate.

A tutto ciò si deve aggiungere che la tipica onomastica della famiglia Cunio, presentante frequenti omonimie e doppi nomi, ha offerto ai genealogisti citati facile adito alla unificazione di due persone, come pure allo sdoppiamento di una singola persona, quindi alla confusione fra generazioni per omonimia del figlio col padre o anche col nonno, alla contaminazione in fine fra linee collaterali coeve con sovrapposizione o unificazione delle stesse.

A questo punto non resta che prendere atto della precarietà e inaffidabilità dell'albero genealogico a disposizione ma contemporaneamente anche dell'ormai fondata opinione che si debbano riconoscere i conti di Cunio in quei "comires... de civitate Faventie" delle fonti sabine. Occorre quindi, per avere notizie più certe e confrontabili, attuare un approfondimento attraverso le fonti scritte romagnole sui conti di Cunio coeve a quelle sabine.

3. *Una nuova elaborazione genealogica sulla famiglia dei Conti di Cunio in base alle fonti scritte*

Attraverso una ricerca sulle fonti sia cronachistiche (40) che archivistiche (41) è stato possibile raccogliere in un primo momento

38) G. FASOLI, *I conti e il comitato di Imola* (secc. X-XIII), «Deput. di St. Patr. per l'Emilia Romagna», VIII, (1942-1943), pp. 189-192.

39) C. GALLUTIUS, *Stirpis comitum Cunii, Lughi, Zaghonariae, ecc. nobilitas et descendetia*, Milano 1663; G. VECCHI, *Memorie genealogiche et istoriche della celebre prosapia de' Conti di Cunio, Lugo e Barbiano or Belgioioso*, 1726, in: Biblioteca comunale di Lugo (citato BCL), ms. I.XI. 231; contra: G. SOLIERI, *Alberico da Barbiano*, Jesi 1908, p. 28; L. BALDISSERRI, *I castelli di Cunio e di Barbiano*, Imola 1911, pp. 10-11; FASOLI, o.c., pp. 190-191 e nota.

40) Si sono consultati i *Rerum Italicarum Scriptores* nella nuova edizione, Città di Castello, 1900 ss., (poi Zanichelli, Bologna); si sono pure consultate nella Edizione Palatina curata da L.A. Muratori, quelle opere rimaste edite solo in essa.

41) Si è fatto ricerca negli Archivi di Stato di Ravenna e Faenza, Bologna e Imola;

una notevole quantità di notizie sui conti di Cunio prosopograficamente significative che, in un secondo momento messe assieme e disposte cronologicamente, hanno permesso di constatare delle “frequenze di caduta” e un conseguente loro disporsi attorno a particolari personaggi della stessa famiglia spesso menzionati coi loro legami parentali, in modo da fare intravedere la traccia per un nuovo albero genealogico alternativo a quello tradizionale.

Gina Fasoli (1939) nel suo esemplare studio rielaborò e riportò alle fonti scritte la genealogia dei conti di Cunio dalle origini alla fine del sec. XII con una precisa critica ai falsi documenti dell’archivio dei principi Barbiano Belgiosio di Milano che erano stati utilizzati dai genealogisti citati dei secoli XVII e XVIII (42).

La presente ricerca intende basarsi essenzialmente sulle fonti scritte anzitutto per raccogliere notizie confrontabili con altre fonti scritte: quelle sabine; intende poi dare un contributo se pur modesto per chiarire alcuni aspetti prosopografici della famiglia dei conti di Cunio tra il XIII e l’inizio del XV secolo; particolarmente poi, a motivo dei personaggi emersi dalle fonti sabine, si vuole illustrare quel ramo della famiglia comitale che ebbe riscontrati legami con la città e la storia di Faenza, oltre che con Cunio e Barbiano, non vi saranno quindi illustrati tutti i rami collaterali, nè tanto meno si affronterà globalmente la storia dei conti di Cunio, alquanto complessa e carente di nuove ricerche sulle fonti.

Per quanto riguarda il sec. XIII è sufficiente fare riferimento all’opera di L. Baldisserri (1911) (43) che si è dimostrata sufficientemente fedele alle fonti scritte per tale periodo, ma non fu adeguatamente considerata dagli storici successivi (44); sarà utile tuttavia qualche precisazione esplicativa sulle maggiori divergenze emerse fra la genealogia tradizionale originata pare dai secoli XVII e XVIII (45) e questa nuova elaborazione compilata secondo le fonti scritte; cfr. alberi genealogici allegati.

Una prima grossa divergenza si riscontra nell’attribuzione, da

in particolare si sono utilizzati le schedature e i registi disponibili: per Ravenna i *Regesti* di S. Bernicoli; per Faenza lo *Schedario* di G. Rossini e per Imola il *Sommario* di A. Ferri (1713) e il *Regesto* di R. Galli; oltre ad aver antecedentemente visionato le raccolte già edite di registi e di trascrizioni di pergamene medioevali locali o vicini.

42) G. VECHI, o.c., passim; FASOLI, o.c., pp. 189-192.

43) BALDISSERRI, o.c., pp. 25-56.

44) ROSSINI, *Tolosano*, cit. Appendice, alberi genealogici: b - I conti di Cunio.

45) G. VECHI, o.c., ms. BCL; ROSSINI, l.c.

parte dei vecchi genealogisti, a Raniero di Guido (ric.: 1220-1241) (46) di 4 figli: Bernardino, Alberico, Raniero, Guido Bandezato (47); mentre dalle fonti scritte risulta che Raniero di Guido ebbe solo 2 figli: Bernardino e Guido, come si rileva dall'Azzurrini (48); ciò può trovare conferma pure nel testamento del conte di Cunio "Guido di Guido" (1275, giu. 7) fratello di Raniero di Guido, che risiedeva a Faenza e che affermava nel suo testamento di essere sposato per la seconda volta ma di essere senza figli maschi; egli nei lasciti del suo testamento menzionò il solo nipote Bernardino dicendolo sposato con figli e non fece parola nè di altri nipoti, nè di alcun altro membro della famiglia Cunio (49) se non dalla sorella Flandina priora delle suore di S. Domenico in Imola.

Una ulteriore conferma di quanto esposto si ha da fonti archivistiche della seconda metà del sec. XIII che presentavano Bernardino di Raniero come unico erede di suo Padre Raniero nel succedergli come Conte di Donigalia almeno fin dal 1257, come si legge sulle pergamene di Bagnacavallo e Lugo (50); in una pergamena del 1279

46) BALDISSERRI, o.c., pp. 28-32, con particolare riferimento alle note.

47) G. VECHI, o.c., ff. 51-52; ROSSINI, *Tolosano*, l.c.; M. TABANELLI, *I conti di Cunio e di Barbiano*, Faenza 1972, pp. 185-186: vedere ivi il vecchio albero genealogico stampato in appendice con adattamenti fatti dal Tabanelli, non privi di fraintendimenti.

48) *Liber rubeus*, o.c., p. 116; MITTARELLI, *Accessiones*, cit. col. 320; BALDISSERRI, o.c., p. 31, ultimo capoverso.

49) Archivio di Stato di Faenza (citato ASF), *Testamento di Guido conte di Cunio* (7 giu. 1275), B, 3, 4-3, perg. 547; ROSSINI, *Schedario*, anno 1275 giu 7.

Dai dati di questo testamento pare si possa rilevare che a quel tempo la famiglia Cunio forse era molto esigua a meno che il conte Guido di Guido fosse in inimicizia con gli altri membri della famiglia Cunio da non citarli nel suo testamento; si noti che nemmeno vi viene ricordato Guido, il fratello di Bernardino, già ricordato col fratello nel 1241 (vedi nota precedente); si può anche pensare che tra il 1241 e il 1275 tale Guido potesse essere morto senza figli rimanendo in tal modo allo zio conte Guido un solo nipote in Bernardino di Raniero: ma in realtà a tale proposito nulla può essere provato in assenza di fonti scritte.

50) Fonte del 1257 marzo 25, edita da L. BALDUZZI, *Bagnacavalle e il governo di Bologna*, «Deput. di St. Patria per le prov. dell'Emilia», n.s., IV, 1° (1879), pp. 46-47; BCL, *fondo antico*, perg. n. 3 (4 ag. 1264), perg. n. 6 (28 nov. 1274). In queste fonti Bernardino di Raniero risulta conte di Donigalia sempre in coppia con Ugolino di Fantolino; prima di allora Raniero padre di Bernardino portava il medesimo titolo in coppia con Albertino di Fantolino di Zerfugnano (padre di Ugolino di Fantolino); ciò porta ad arguire che come Raniero di Cunio giunse a tale titolo sposando la contessa Maria figlia orfana di Alberico ultimo conte di Donigalia (fonte del 1259 in BALDUZZI, *ibidem*, p. 47-48: ove si menziona per Donigalia la "contessa Maria già moglie di Raniero conte di Cunio"), similmente Albertino di Fantolino doveva senz'altro aver sposato l'altra figlia del conte Alberico di Donigalia, sorella di Maria e di nome *Gisila*; le due

(agosto 25) viene espressamente chiamato: “dominum comitem Bernardinum de Cunio quondam domini comitis Rainerii” (51).

A conseguenza di quanto esposto emerge un'altra notevole divergenza dal momento in cui il figlio di Raniero, Bernardino, fu dai genealogisti dei secoli XVII e XVIII confuso e unificato al di lui figlio Bernardino col favore della omonimia (52); risulta invece dalle fonti scritte comparire Bernardino figlio di Bernardino per la prima volta e ben distinto dal padre defunto in una notizia del Cantinelli nella quale si afferma che il 27 marzo 1292: “Electus fuit potestas Imole Bernardinus filius olim comitis Bernardini de Cunio” (53); di conseguenza nel citato albero genealogico tradizionalmente fino ad oggi seguito, è venuta a mancare una generazione fra Raniero di Guido, emancipato nel 1220, e i quattro fratelli: Bernardino, Alberico, Raniero e Guido Bandezato che secondo le fonti scritte comparvero in atti pubblici solo dall'ultimo quindicennio del sec. XIII al primo ventennio del sec. XIV (54).

sorelle compaiono ricordate assieme in alcune fonti ravennati: sia nel 1228 aprile 19 Arch. di Stato Ravenna (cit. ASRa), S. Vitale, V.IV.9 “...comitisse Donigalie, comitissa Maria et Gisila sorores”; sia nel 1229 gennaio 7: “comitissa Ghixola” (ASRa, San Vitale, vol.554, p. 33); sia nel 1229 aprile 25: “comitissa Donigalie et eius soror domina Ghisela”(Ibidem, vol. 554, p. 54), in tali tempi le citate due sorelle si desume dovessero già essere sposate rispettivamente Maria con Raniero di Cunio e Gisilla con Albertino di Fantolino poiché il Tolosano nel 1226, magg. 8, ricordava sia Albertino che Raniero già come conti di Donigalia fra i nobili al seguito dell'imperatore Federico II (Tolosano, p. 154).

51) BCL, fondo antico, perg. n. 8 del 1279 agosto 25.

52) VECHI, o.c., ff. 51-53, 56-62; BONOLI, o.c., pp. 59-61;

53) *Petri Cantinelli Chronicon*, F. Torraca ed., in *R.I.S.*, XXVIII, 2, Città di Castello 1902, p. 69 (citato CANTINELLI); G. ANDENNA, *Cunio, Bernardino di*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (citato DBI), 31, Roma 1985, pp. 381-384: questo autore ha saputo distinguere i due Bernardini, uno padre e l'altro figlio, come già fece il Baldisserri (o.c., pp. 31-41) anche se questi non fu chiaro nel passaggio dall'uno all'altro.

54) 1) Per l'emancipazione, cf. AARa, I. 3915/2 (registro FANTUZZI, III, p. 302, n. 4). - 2) Nel CANTINELLI, o.c., pp. 54-56, si legge che al tempo dell'eccidio perpetrato ad opera di frate Alberico Manfredi alla Castellina di Cesato il 7 marzo 1285, il conte Alberico di Cunio figlio di Bernardino era già sposato con Beatrice Manfredi figlia dell'ivi trucidato Manfredi Manfredi: è la prima notizia di un figlio emancipato o maggiorenne del conte Bernardino. Nel 1277 venne ricordato un Raniero di Bernardino che aveva occupato Massa Lombarda ma non è certo si trattasse di un figlio di Bernardino di Raniero, avrebbe dovuto essere molto giovane, forse appena venticinquenne, oppure poteva discendere da qualche ramo collaterale qui non considerato (cf. A. FERRI, *Sommario di circa mille e quattrocento scritture antiche...* 1713 Bibl. Com. di Imola (cit. BCIm), ms. presso la Direzione, pp. 46-47; BALDISSERRI, o.c., pp. 34-35) - 3) BCL perg.

Questi quattro fratelli figli di Bernardino di Raniero parvero pure essere gli unici eredi del loro padre, come del loro nonno nella contea di Donigaglia, dopo la morte di Ugolino di Fantolino e dei suoi figli, in quanto si procedette alla suddivisione in quattro parti della citata contea e all'assegnazione di un quarto a ciascuno dei fratelli (55). Ciò risultava pure confermato nella seconda metà del sec. XIV dagli atti di vendita dei medesimi appezzamenti della stessa contea, attuati dai rispettivi discendenti di ognuno dei citati quattro fratelli, appezzamenti considerati sempre quarte parti dell'intera contea (56).

Questi discendenti comparvero una prima volta tutti assieme nella fonte del 5 agosto 1323, quando i quattro fratelli loro genitori

n. 9, del 13 aprile 1289: per la difesa di certi diritti su confini a Fabriago, compaiono i conti: Alberico, Bernardino e Raniero (tre dei quattro fratelli) "*et aliorum comitum de Cunio*" - 4) CANTINELLI, o.c., p. 62: i figli del conte Bernardino di Cunio fra l'11 e il 12 novembre 1290 per la prima volta vengono menzionati dal Cantinelli come successori del loro padre a Faenza nella fazione cittadina - 5) BCL, perg. n. 10, del 1310, maggio 25 (nella prima riga della pergamena si legge la data: "*anno millesimo trecentesimo decimo nono*", ma nella biblioteca comunale di Bagnacavallo esiste una pergamena con gli identici contenuti, redatta in forma più elegante e recante la data: 1310 maggio 25 e come tale già regestata da L. BALDUZZI, *Sugli archivi di Bagnacavallo*, "Atti e Memorie delle Dep. di Stor. Patr. per l'Emilia", Nuova Serie, VII, I, (1881), p. 91; nel testo di queste pergamene è ricordato come vivo il conte di Cunio Raniero di Bernardino che da altre fonti risultava defunto dal 1315 dic. 16 (ASRa, S. Vitale, vol. 554, p. 110 n.n.), questa pergamena quindi non può essere stata redatta nel 1319, probabilmente nella pergamena di Lugo, che risulta essere un *exemplum*, può essere intervenuto un errore di copiatura): in tale documento risulta agire il conte di Cunio Alberico a nome suo "*et nomine dictorum comitum Rainerii et Bernardini de eodem fratrum et nec non et nepotum suorum Johannis et Nicolai filiorum quondam dom. Guidonis de Cunio sui olim fratris cui dicebatur Bandezatus*" (risultava morto già uno dei quattro fratelli) - 6) BCL, perg. n. 17, del 1° giugno 1320: i conti Alberico e Bernardino risultavano ancora vivi nella stipula di un atto in Lugo: "*in contrata Caudelunge sub porticu domus nobilis viri Alberici comitis de Cunio*" - 7) ASRa, *Archivio Notarile di Cotignola*, Donazione Tabanelli, busta 264, perg. del 5 agosto 1323, in copia del 1464 (copie fotografiche): in tale documento tutti i quattro fratelli risultavano defunti.

55) Sulla presenza dei Fantolini coi Cunio nella contea di Donigaglia già si è accennato alla nota n. 50, ma l'argomento merita un più ampio studio a parte; sulla morte dei Fantolini si veda E. MALATO, *Fantolini, Ugolino dei*, in *Enciclopedia Dantesca*, II, Roma 1970, p. 794; sulla suddivisione della contea di Donigaglia si veda BALDISSERRI, o.c., p. 64.

56) M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, III, pp. 215-216, 271: nel documento del 1359 maggio 28 si legge che i conti Ludovico e Bernardino figli del fu Ugolino di fu Bernardino (a sua volta di fu Bernardino) vendettero a Guido da Polenta signore di Ravenna: "*totam et integram partem quam habent in curia Donniglagle, nempe quartam partem*", cioè quella che spettava al loro nonno Bernardino di Bernardino: uno dei quattro famosi fratelli.

risultavano già tutti defunti (57). In questo documento forse tutta quella parte della famiglia comitale legata alla zona di Cunio, Barbiano e Faenza fu chiamata a coinvolgersi e a negoziare sulla cessione del vicino castello di Granarolo a Francesco Manfredi e al comune di Faenza, e sulla conseguente ridefinizione dei confini fra i due territori di Cunio e Faenza (58): questa il brano del documento ove vengono nominati i membri della famiglia comitale che agivano per procura:

“procuratorio nomine nobilium virorum dominorum Bernardini domini Guidonis archipresbiteri plebi Sancti Petri de Bagnacavallo, Baldoini et Malitie fratrum et filiorum quondam domini comitis Rainerii de Cunio, Manfredi et Petri fratrum et filiorum quondam domini comitis Alberici de Cunio, johannis et Nicolai fratrum et filiorum quondam domini comitis Bandezati de Cunio comitum de Cunio” (59).

La famiglia dei Cunio pertanto compariva allora così suddivisa:

- 1 - Balduino e Malizia figli del fu Raniero (di Bernardino);
- 2 - Manfredi e Pietro figli del fu Alberico (di Bernardino);
- 3 - Giovanni e Nicolò figli del fu Bandezato (Guido) (di Bernardino);

in questo elenco mancano i figli dell'altro fratello: Bernardino; ciò potrebbe derivare dal fatto che in quella data il conte Ugolino di Cunio dei “condam” Bernardino, forse figlio unico, si trovava a Parma come podestà per un semestre proprio del 1° luglio 1323, come si legge nel *Chronico Permense* (60).

57) ASRa, l.c. (vedi sopra, nota 54, ultima fonte citata).

58) Dai luoghi citati nel documento per definire allora la linea di confine tra il territorio di Cunio e quello di Faenza, oggi si riscontra che quel confine allora tracciato corrisponde all'attuale tra il comune di Faenza e il comune di Cotignola - Barbiano.

59) ASRa, l.c.; Il personaggio della famiglia comitale citato al primo posto nel documento, con le parole: ““*Bernardini domini Guidonis*”, era arciprete di Bagnacavallo; ma resta dubbio se si trattava di un “*Bernardino figlio di Guido*” come interpretarono SOLIERI, o.c., p. 37; e A. BEDESCHI, *Granarolo di Faenza*, Faenza, 1899, p. 26; oppure di un arciprete “*Guido*” conte di Cunio come interpretarono i Massaroli e il Balduzzi che lo identificarono con quel “rettore” della pieve “*Guido dei conti di Cunio*” che risulta inscritto sull'affresco absidale della chiesa plebale (C. e I. MASSAROLI, *I pievani e gli arcipreti della pieve di S. Pietro in Silvis di Bagnacavallo*, Bagnacavallo, 1911, pp. 32-34; L. BALDUZZI, *Dei dipinti murali esistenti nella pieve di Bagnacavallo*, «Atti e mem. dep. st. patr. Emilia», n.s., II (1877), pp. 810); oppure, terza ipotesi, possono essere intervenuti errori nei rifacimenti-restauro degli affreschi o nella ricopiatura nella pergamena giunta ad oggi in copia del sec. XV.

60) *Chronicon Permense ab a. 1038 usque ad a. 1338*, G. BONAZZI ed., in *R.I.S.*, IX, 9, Città di Castello 1902-1904, p. 171.

Fra i membri della casata Cunio comparsi nella pergamena del 1323, 5 agosto, nelle persone di Manfredo e Pietro figli del fu conte Alberico (di Bernardino) è ravvisabile una concordanza con le fonti sabine; infatti vi compaiono in periodo coevo o quasi (1323 data della fonte ravennate; 1344 data della fonte sabina) gli stessi nomi e lo stesso rapporto parentale; si ricordi la dizione delle fonti sabine sopra cita: “dominus comes Petrus Manfredus quondam domini comitis Alberici de civitate Faventie” (61). Alla ricerca di ulteriori fonti romagnole per meglio chiarire l'intravvisto legame con le fonti sabine, si è potuto appurare che Pietro e Manfredo figli del fu conte Alberico risiedevano rispettivamente:

1 - Il conte Pietro nel castello di Zagonara (62), ottenuto nel 1311 (giu. 1) da suo padre ALberico di Bernardino per permuta dai monaci Camaldolesi di Faenza (63).

2 - Il conte Manfredo nel castello di Barbiano, nuova residenza dei conti dopo la distribuzione del castello di Cunio (aprile 1296) (64).

Si originarono così due linee collaterali sufficientemente documentate da fonti scritte:

Linea collaterale di Zagonara

- 1 - Pietro del fu Alberico (1328, 1338) “Zagonadi ...domus comitis Petri quond. Alberici...” (65);
- 2 - Alberico del fu “Perotto” o di fu “Pietro”, “Signore di Zagonara” (1365, 1371, 1375) (66);
- 3 - Ludovico di Alberico da Zagonara (1377 “comes cunii de Zaganara”, 1400, 1408, 1413) (67);

61) AAF, 313/1, “*Protocollo di notar Pietro di Gregorio*”, c. 39v; SCHUSTER, o.c., pp. 562, 572, 581.

62) MITTARELLI, *Accessiones*, c. 549; G.B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, Venetii 1760, pp. 335, 338 e *App.*, cc. 469, 474.

63) BCL, fondo antico perg. n. 11.

64) ROSSINI, *Schedario* l.c., al 26 giu. 1332 (ex. Arch. Cap. Favent.); per la distruzione di Cunio, cf. CANTINELLI, p. 84.

65) Cfr.: Nota 62.

66) FANTUZZI, o.c., V, p. 185; A. TARLAZZI, *Append. ai monumenti ravennati...* II, Ravenna 1884, pp. 310-311; L. MASCANZONI, *La “Descriptio Romandiole” del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna, (s.d.), p. 145; ASRa, *Arch.Not.*, Memoriale 24, cc. 44v-45r.

67) *Matthaei de Griffonibus Memoriale historicum de rebus bononiensibus*, L. Fratti e A. Sorbelli edd., in *R.I.S.*, XVIII, II, 1902, pp. 97, 101; BALDISSERRI, o.c., p. 72, nota 3; I. WALTER, *Barbiano Ludovico da (Ludovico da Zagonara)* in *DBI* 6, Roma 1964, pp. 198-199. Si veda anche più oltre alla nota 83.

4 - Alberico di Ludovico da Zagonara (1413, 1424, 1431 “Signore di Belgioioso”, 1433) (68).

Linea collaterale di Barbiano

- 1 - Manfredo del fu Alberico (1332, giu. 26) “In Barbiano ... domus comitis Manfredi” (69);
- 2 - Bandezato, Raniero, Bernardino e Ugolino figli emancipati di Manfredo (1344) (70);
 - Bandezato e fratelli figli del fu Manfredo “...regentes castrum Barbiani...” (1352) (71);
 - Ludovico da Barbiano, al soldo di Bologna (1365) (72) (figlio di Manfredo?);
 - Alberico da Barbiano (1375, marzo 28) (73) (figlio di Manfredo?).

La fonte ultimamente citata dell’anno 1375 (marzo, 28), è alquanto chiarificatrice poiché menziona sia Alberico di Zagonara che Alderico di Barbiano contemporaneamente presenti alla Corte dei Da Polenta in Ravenna: “Ravenne in curte domorum ... de Polenta ... presentibus nobiles viris Alberico de Zagonaria et Alberico de Barbiano ex Comitibus de Cunio” (74); sono così confermate inequivocabilmente le due linee collaterali; si ritiene inoltre a buona ragione dover identificare nell’Alberico da Barbiano il famoso capitano di ventura e Gran Conestabile del re di Napoli che dal 1370 già era avviato alle sue prime imprese (75). Alberico di Barbiano compare da allora ricordato in molte fonti sia cronachistiche che archivistiche di molte parti d’Italia ma mai col suo patronimico; certi storici dal sc. XVI confusero i due Alberici e le rispettive due linee collaterali,

68) BALDISSERRI, o.c., pp. 102-104; I. WALTER, *Barbiano, Alberico da*, in: *DBI*; 6, Roma 1964, p.p. 196-198.

69) ROSSINI, *Schedario*.

70) Sezione di Archivio di Stato di Imola (citato ASI_m), *Archivio Notarile*, busta D., n. 62; (vedere più oltre alla nota 95).

71) ASRa, *Archivio Notarile*, Memoriale 1, c. 35v.

72) Archivio di Stato di Bologna (citato ASBo), Fondo: “Comune - Tesorerie Controllatore”, *Liber computum introituum et expensarum*, c.L XVIIIr-v.

73) ASRa, *Notarile*, Memoriale 24, cc. 44v.-45r.

74) L.c., c. 45r; si veda anche ROSSI, 1589, o.c., pp. 582, 588, poiché anch’egli distinse fra i due Alberici di Barbiano e Zagonara e probabilmente da questo testo attinse il GALLETTI nella sua “perizia” (1772, o.c., pp. 16-17; vedi sopra nota 1), mentre i nostri storici, compreso il Baldisserrì, confusero le due linee collaterali.

75) B. CORIO, *Mediolanensis patria historia*, Mediolani 1503, f.n.n., si veda all’anno 1370; SOLIERI, o.c., pp. 41-54; BALDISSERRI, o.c., pp. 66-67; TABANELLI, o.c. pp. 100-106.

come già nel 1503 scriveva il B. Corio (76); poi, pur non rinvenendo il patronimico di Alberico da Barbiano, ugualmente lo qualificarono figlio di certo “Alidosio”, senza alcun appoggio delle fonti scritte, come già nel 1572 e 1589 scrisse il Rossi (77). In seguito queste assunzioni indebite degli storici del secolo XVI furono caricate di ulteriori errori nei secoli XVII e XVIII dai già citati genealogisti e in fine tale genealogia fu accolta dagli storici a loro successivi (78); fra questi ultimi però fece eccezione F. Giorgi (1894) che in un suo studio particolarmente fondato sulle fonti scritte bolognesi, identificò il padre di Alberico da Barbiano in “Manfredo da Barbiano”, avendolo rinvenuto in una fonte bolognese (79).

Nelle fonti sabine di fine sec. XIV comparve pure là un conte Alberico qualificato: “illustis miles” (1389) (80) e “magnus conestabilis regnorum Apulie et Sicilie” (1390-1391) (81), titolo quest’ultimo goduto a quei tempi da un solo Alberico: il da Barbiano conte di Cunio, fin dal 1384, come si legge nei “Diurnali del Duca di Monteleone” (82). È chiaro dunque che si tratta di Alberico da Barbiano; va aggiunto ora che nella fonte sabina del 1389, poc’anzi citata, Alberico “illustis miles” è detto figlio del conte Pietro Manfredo, ricordato nella stessa fonte. Si ha qui dunque una ulteriore ed importante coincidenza tra le fonti romagnolo-bolognesi e sabine.

A questo punto è stato essenziale rintracciare nell’Archivio di

76) CORIO, o.c., già nel 1503 scrisse: “Erano lo Acuto e il conte Arigo de Balbiano o sia da Zachonara, capitani de la Compagnia de S. Giorgio”: le due linee collaterali erano già state confuse.

77) ROSSI, o.c., pp. 588, 592; affermava che Alberico da Barbiano, vincitore della battaglia di Marino (1379, 29 aprile), era figlio di Alidosio, senza dire da dove aveva tratto tale notizia.

78) FASOLI, o.c., pp. 190-191: la Fasoli elencò alcuni storici che avevano seguito le indicazioni dei vecchi genealogisti passivamente: G. Bonoli (1732); G. Solieri (1908); G. Rossini (1939); a costoro si può ora aggiungere M. Tabanelli (1972), tutti autori già citati sopra.

79) F. GIORGI, *Alberico e Giovanni da Barbiano nel Bolognese*, in: “Atti e memorie della Deput. di Storia Patria per la Romagna”, III ser., XII (1894), p. 85, e doc. IV, riportato in appendice, pp. 278-279.

80) ASRi, Archivio Notarile soppresso di Montopoli, “Protocollo di Pietro, di Amico da Bocchignano, c. 15v.

81) AAF, 313/2, “Regesto dell’Abate Nicolò”, cc. 9r, 14r, 16r.

82) *Diurnali del duca di Monteleone*, M. Manfredi ed., RIS, XX, v, 5, Bologna 1960, p. 41: “a Barletta...(nel 1384 morì il gran Conestabile del regno e) ...re Carlo dede questo officio alo conte Alberico”; G. SOLIERI, o.c., p. 103; L. BALDISSERRI, o. c., p. 71.

Stato di Bologna la rara ma decisiva fonte del 18 gennaio 1400, citata dal Giorgi (83) per verificare la affermazione innovativa ma anche stranamente non accolta dagli storici a lui successivi; in tale documento si tratta della restituzione del castello di S. Agata (sul Santerno) al comune di Bologna da parte dei conti di Cunio come effetto di una pace stipulata a quei tempi; agiva in esso anche per gli altri Cunio il conte Ludovico di Zagonara in questi termini: “Magnificus dominus comes Ludovicus natus olim Magnifici viri Alberici de Zagonaria comitis Cunii ad presens habitator terre Lugi, suo proprio et principali nomine, ac vice et nomine magnifici et potentis domini domini Alberici nati olim magnifici et potentissimi comitis Manfredi de Barbiano comitis Cunii magni conestabilis Regni Siciliae.” (84).

Da tutto ciò, risulta finalmente chiaro, dopo secoli di incertezza; che fu padre di Alberico da Barbiano: “Manfredo” o “Pietro Manfredo” di Barbiano, dalla convergenza di due fonti geograficamente distanti ma contenusticamente concordanti.

Le convergenze tra le fonti scritte sabine e quelle romagnolo - bolognesi, fino ad ora riscontrate, sono notevoli ma come non bastasse se ne devono aggiungere almeno altre due: 1 - in una fonte del 11 aprile 1319 (85) dell'archivio del comune di Casperia (Rieti), fra le altre affermazioni ivi contenute, vi si menziona: “dominum comitem Rainerium abavum dicti Petri Manfredi” (86): il riferimento era al conte Raniero di Guido (emancipato nel 1220), era bisnonno del conte Pietro Manfredo; e ciò risulta chiaramente conforme ai dati forniti dall'insieme delle fonti scritte romagnole da cui è infatti scaturito il nuovo albero genealogico posto in appendice, sul quale è verificabile la veridicità dell'affermazione fatta sul documento sabino di Casperia; 2 - un altro accordo fra le fonti si scopre nell'atto notarile del 11 sett. 1344 di notar Pietro di ser Gregorio nell'ultima parte del documento, dove vengono nominati due conti di Cunio latori dell'ivi citato

83) La fonte citata dal Giorgi è stata rintracciata nell'ASBo in una collocazione diversa da quella citata dal Giorgi (o.c., p. 278), ma in copia trascritta, nel fondo archivistico del comune, “Diritti e oneri...”, *Libri iurium et confinium* (una compilazione di documenti promossa dal card. legato Francesco Gonzaga con decreto del 6 aprile 1473), (I, c. 149r-v.; sul Gonzaga, cardinale dal 1461, cf. R. PALMAROCCHI, *Gonzaga, famiglia*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, Città del Vaticano 1951, col. 920).

84) ASBo *Ibidem*, c. 149r.

85) A. PELLEGRINI ed., *Le carte di Casperia (già Aspra) 1099-1349*, «Miscellanea della Società Romana di Storia Patria», XXXIII, Roma 1990, pp. 367-368.

86) *Ibidem*, p. 368.

diploma imperiale: "...illustrissimum dominum comitem Andream domini Guidoni comitis ...illustrissimum dominum comitem Lodovicum domini comiti Hugolini" (87); tali conti: Andrea di Guido e Lodovico di Ugolino sono ampiamente noti nelle fonti romagnole, e come tali rintracciabili anche sull'albero genealogico edito dal Rossini (88) (pur dovendo tener conto degli errori presenti in altri luoghi di quella genealogia), essi risultano discendere da due di quei quattro fratelli, di cui si è detto, figli di Bernardino e vissuti a cavaliere fra il sec. XIII e il sec. XIV, cioè: - Ludovico era figlio di Ugolino, figlio di Bernardino (di Bernardino, di Raniero); - Andrea era figlio di Guido a sua volta figlio di Raniero (di Bernardino, di Raniero) (89) erano dunque figli di due cugini del conte Pietro Manfredo ricordato nelle fonti sabine e romagnole.

Dopo aver rilevato tali e tante concordanze fra le fonti, restano comunque da chiarire anche punti oscuri che parrebbero aver la forza di mettere in crisi il tutto.

Nelle fonti sabine il padre di Alberico da Barbiano compare con doppio nome: "Pietro Manfredo" e in più con altri 7 fratelli, e pure con la probabilità di doppi nomi, ma fra i quali non se ne rinviene uno col nome singolo di: "Pietro" (90): mentre nelle fonti romagnole per ora almeno fino al 1338 compaiono solo due fratelli: "Manfredo" e "Pietro" figli del fu Alberico (91).

Si sappia però che anche nelle fonti sabine per due volte "Pietro Manfredo" compare col nome singolo di "Manfredo" (92) e che nelle fonti romagnole per ora non sono emerse notizie che ricordino vivo "Pietro di Zagonara" fratello di "Manfredo di Barbiano" dopo il 1338. La mancanza di altre fonti prosopograficamente utili a tale proposito

87) SCHUSTER, o.c., p. 574.

88) ROSSINI, *Tolosano*, append.: -b.

89) Vedi sopra note 54 e 56: FANTUZZI, o.c., III, pp. 169, 215, 216, 267, 271 ...etc... BALDISSERRI, o.c., pp. 64 - 65.

90) SCHUSTER, o.c., pp. 562, 571-572.

91) Vedi sopra citazione della perg. del 5 ag. 1323 (alla nota 57); - fonte del 1338 in: ASBo, *Comune*, o.c. (v. nota 83), c. 132r; si tratta della stipula di pace fra i conti di Cunio e Ostasio da Polenta ad opera di Taddeo Pepoli signore di Bologna; nell'atto per i Cunio, con interessi a Lugo e in causa per tale pace, sono citati i fratelli Manfredo e Pietro ed è per l'ultima volta che compare in documenti pubblici come vivo il conte Pietro.

92) AAF, AG 311, *Regesto di Alardo*, p. 23, atto not. anno 1359, con riferimento a locazioni fatte nel 1345 nov. 2; PELLEGRINI, o.c., p. 368, penultima riga del documento del 1319 trascritto in tale pagina.

costringe a formulare solo ipotesi interpretative. Sul primo dilemma: “Pietro Manfredi” o “Manfredi e Pietro” fratelli, è ipotizzabile che Manfredi signore di Barbiano avesse doppio nome e che suo fratello Pietro signore di Zagonara fosse morto prima del 1344 (18 maggio) e naturalmente dopo il 1338, così da non comparire in Sabina in elenco con gli altri fratelli nel 1344. Sul problema dei molti fratelli ricordati nelle fonti sabine e non in quelle romagnole (93), è ipotizzabile che i più anziani e famosi presenti in Romagna, fossero Manfredi e Pietro; essi figuravano infatti nelle pergamene del 5 agosto 1323 (v.s. nota 57) come rappresentanti ufficiali della loro famiglia, poi pure come capostipiti delle due linee collaterali di Zagonara e di Barbiano (v.s., note 62, 63, ss.), mentre gli altri fratelli potevano essere figli “cadetti” che dovevano inserirsi nella società di allora o come militari, o come clero. Allo stesso modo si dica dei figli di Pietro Manfredi fra cui Alberico, elencati nella fonte notarile del 1° giugno 1345 in Sabina come minorenni (94), mentre quattro sono menzionati in una fonte imolese come emancipati nel 1344 (marzo 14) (95).

Si è voluto indagare pure sui nomi di alcuni notai romagnoli citati

93) La notizia della fonte sabina sui numerosi figli di Alberico di Cunio, adulti nel 1344 e iniziati a nascere forse fin dal 1285 quando il loro padre Alberico di Bernardino risultava, come testimonia il Cantinelli, sposato con Beatrice Manfredi (v. sopra) e, forse nati tutti entro la fine del sec. XIII, max. inizio XIV, è da ritenersi degna di fede per il suo accordo con la testimonianza coeva e forse oculare di Dante Alighieri. Egli, raccogliitore di notizie di prima mano durante il suo esilio e la sua permanenza nelle città di Verona, Ravenna, impegnato a comporre la *commedia* (1310-1320), conobbe e biasimò nella sua opera allora in composizione i comportamenti contrari al bene sociale e politico di quel tempo, secondo la sua visione politica, di certa nobiltà locale, e mentre si consolava per le famiglie di costoro che si trovavano in via di estinzione, ebbe invece grave rimprovero per quelli che stavano figliando fuori da ogni norma; e fra questi ultimi egli collocò i Cunio all’orché scrisse: “*Ben fa Bagnacaval che non rifiglia, / e mal fa Castrocaro, e peggio Conio, / che di figliar tai conti più s’impiglia*”. (*Purgatorio*, XIV, 115-117)

Non si sa se gli altri tre fratelli di Alberico avevano altrettanti figli! (Per le notizie su Dante si veda: G. PETROCCHI, *Biografia di Dante*, in *Enciclopedia Dantesca*, *Appendice*, Roma 1978, pp. 3-49; E. CHIARINI, *Ravenna*, *Ibidem*, IV, Roma 1973, pp. 861-863).

94) AAF, AAG 313/1 “*Protocollo di notar Pietro di Ser Gregorio*”, o.c., c. 39v; (docum. n. VII, vedi sopra).

95) ASIm, *Arch. Notarile*, busta D, perg. n. 62: in data 14 marzo 1344 vengono ricordati: “*Nobles viri Bandezatus, Rainerius, dominus Bernardinus archipresbiter plebis S. Stephani de Barbiano et Ugolinus fratres et filii nobilis et potentis viri domini comitis Manfredi de Cunio emancipati a dicto eorum patre*”.

dai Cunio in Sabina: di certo “Lontus (o Lontius) quondam domini Zapetini de Capharellis de civitate Faventiae” (1° giu. 1345) (96); fra i notai elencati dal Rossini negli indici, non si è rinvenuto questo nome ma tuttavia una vasta schiera di notai faeintini della famiglia Cafarelli (97) cui pure questo poteva appartenere; altrettanto si dica del notaio “Antonius ser Iovanelli de Marinis de Bagnaia” (13 ott. 1391) (98) poiché si sono rinvenuti alcuni membri di una famiglia notarile Giovannelli di Bagnara ma questo Antonio non vi compare (99). Per due notai imolesi: “Bartholus quondam ser Philippi imolensis publ. not.” (11 sett. 1344) (100) e “Capharus quondam ser dominici de Tibertis not. publ. imolensis” (stessa data) (101), negli indici dei notai all’Archivio di stato di Imola non si sono rinvenuti i loro nomi (102); necessitano ulteriori ricerche.

4. *Punti conclusivi*

A questo punto è doveroso prendere atto, al di là di questioni più o meno marginali, delle convergenze e conferme vicendevoli delle fonti sabine e romagnolo-bolognesi sulla prosopografia dei conti di Cunio. Le fonti sabine hanno dimostrato una loro autenticità nell’essere in accordo con le fonti coeve romagnole, prescindendo dagli errori in merito insorti seriormente dal sc. XVI in poi; pertanto da quanto esposto conviene evidenziare le nuove conoscenze raggiunte in merito a superamento della elaborazione genealogica tradizionale:

1 - È risultato chiaro che i “comites... quondam domini comitis Alberici de civitate Faventie” (103) erano veramente i conti di Cunio presenti allora in Sabina; appare pertanto non rispondente a verità la citata sentenza del tribunale di Roma del 1762 che ciò escludeva (104); si deve quindi prendere atto sia dei loro possedimenti nel Reatino e a Roma, sia dei loro legami parentali con i Sant’Eustachio,

96) AAF, I.c.

97) ROSSINI, *Schedario*, indici dei notai.

98) AAF, AG 313/2, *Regesto dell’Abbate Nicolò*, c 16r.

99) ROSSINI, *ibidem*.

100) I. SCHUSTER, o.c., p. 572.

101) *Ibidem*, p. 574.

102) ASI, *Archivio notarile*, elenchi dei notai.

103) Vedi sopra, primo capitolo in questo scritto.

104) Vedi sopra, introduzione a questo scritto.

i Frangipane e gli Orsini a Roma, e coi Mareri nel reatino, come viene illustrato nel contributo di Tersilio Leggio in questo volume.

2. È definitivo che padre di Alberico da Barbiano fu Pietro Manfredo o Manfredino (che dir si voglia) e non Alidosio (!), di conseguenza Alberico da Barbiano doveva essere quell'Alberico che compariva nella fonte notarile del 1345 (105) come secondo nell'elenco dei fratelli minorenni in Sabina; si deve pertanto ammettere che questo Alberico fu particolarmente longevo per quei tempi essendo egli morto nel 1409 (106): ciò viene confermato in una lettera dell'umanista forlivese Biondo Flavio del 22 nov. 1458 da lui inviata a Galeazzo Sforza, nella quale scrisse: "Albericum ego nonagesimum agentem annum puer undecim natus annos et vidi Bagnacallum inter et Cutignolam et allocutum me fuisse laetor" (107). Secondo Nogara editore della citata lettera, il Biondo Flavio doveva essere undicenne circa del 1403-1404 (108), d'altro lato è noto che Alberico in quegli anni era proprio in Romagna (109) e secondo il Biondo doveva essere novantenne, si può pensare che un ragazzo undicenne nel giudicare l'età di un anziano potesse aver esagerato in eccesso, Alberico infatti poteva allora al massimo avere 82 o 83 anni poiché non poteva essere nato prima del 1321 altrimenti non sarebbe più stato minorenne, cioè inferiore ai 25 anni, nella citata fonte sabina del 1345 (v.s. nota 105), ma nemmeno poteva essere nato oltre il 1330 max 1335 altrimenti non sarebbe apparso tanto anziano al Biondo nel 1404, forse poteva essere nato attorno al 1325.

3 - Risulta certo che la moglie di Manfredo o Pietro Manfredo di Cunio e quindi la madre di Alberico da Barbiano fu veramente Maddalena figlia di Francesco Manfredi, con la conseguenza che viene qui data conferma del testo azzurriniano del testamento di Francesco Manfredi, a scapito delle incertezze seriori di storici e genealogisti dal sec. XVII ad oggi (110);

4 - Con chiarezza si deve porre la doppia linea genealogica di Barbiano e Zagonara con capostipiti i due figli di Alberico di

105) AAF, AG 313/1, "Protocollo ecc.", o.c., c. 39v, citato anche a nota 19.

106) BALDISSERRI, o.c., p. 98.

107) B. NOGARA ed., *Scritti inediti e rari di Flavio Biondo*, 1927 (Studi e testi, 48), Roma, Poliglotta Vaticana, p. 171.

108) *Ibidem*, pp. XXV-XXVI.

109) GIORGI, o.c., pp. 53-60; BALDISSERRI, o.c., pp. 92-94; P. PIERI, *Alberico da Barbiano*, in *ABI*, I, Roma 1960, p. 642.

110) Vedi opere citate sopra dalla nota 21 alla nota 28.

Bernardino, come già sopra ampiamente esposto e si devono togliere le conseguenti ed erronee posizioni genealogiche, probabile frutto e residuo di contaminazione o condensazione fra le due linee collaterali (111), che fra l'altro farebbero anacronisticamente divenire Alberico da Barbiano pure nonno di sè stesso!

5 - Si aggiunga poi una generazione mancante nella vecchia genealogia fra Raniero di Guido (emancipato nel 1220) e i quattro fratelli che comparvero solo negli ultimi quindici anni del sec. XIII, nella persona di Bernardino di Raniero, si toglie così la confusione-fusione creatasi e si distingue quest'ultimo da Bernardino suo figlio (112).

A completamento delle notizie prosopografiche giunte dalla Sabina va ricordato pure un contratto di matrimonio effettuato nel 1314 (rinvenuto nell'archivio Orsini di Roma) fra certo Alberghetto figlio di Alberico di Cunio (quindi fratello di Pietro Manfredi e degli altri) e certa Giovanna Frangipane figlia di una Orsini; ma nel 1320 si ebbe pure notizia di morte di tale Alberghetto nella lettera inoltrata degli Orsini ad Alberico di Cunio per la restituzione della dote (113).

A conclusione dopo aver sperimentato la inaffidabilità del tradizionale albero genealogico dei conti di Cunio risulta spontanea una riflessione circa il molto senso critico e cautela da tenere nell'utilizzare i tradizionali alberi genealogici, poiché contengono sì delle verità ma frammiste a molte fantasie, e circa quanto la citata Gina Fasoli scrisse che: "La storia dei conti di Cunio è insomma tutta da rifare, con nuovi concetti" (114).

111) Tale confusione è forse interpretabile pensando alla omonimia utilizzata dagli storici e genealogisti fin dal sec. XVI al XVIII nell'indicare il padre di Alberico da Barbiano col nome di Alidosio e il padre di Alberico il minore col nome di Ludovico (suo vero nome); ma ambedue questi nomi risultano essere sinonimi di "Luigi" (U. CHEVALIER, *Repertoire des sources historiques du moyen age*, rist. anastatica, New York 1960, col. 154: "Alidosi" sinonimo di "Louis"; col. 2924: "Ludovicus" sinonimo di "Louis");

112) Vedi argomento svolto sopra e le note: 52, 53, 54;

113) SAVIO, o.c., pp. 175, 177.

114) FASOLI, o.c., pp. 190-192.

5. Interpretazione della autodefinita faentinità dei Conti di Cunio in Sabina o autocoscienza di faentinità

Il Tonduzzi (1675) già sostenne la tesi della faentinità dei conti di Cunio e in particolare di Alberico da Barbiano (115), ora, a conclusione di questo scritto, si può prendere atto che tale Alberico discendeva proprio da quel ramo della famiglia Cunio i cui membri in Sabina si qualificavano faentini.

Al di là di questa sia pur autorevole affermazione, si hanno anche notizie utili dalle fonti scritte faentine che qui conviene elencare:

1 - Il Tolosano racconta che nel 1147 i conti di Cunio erano in urto col vicino comune di Faenza e che si giunse ad una convenzione con l'allora conte di Cunio (del quale il Tolosano non rivela il nome), così che il conte: "domum itaque a civibus accepit, se civem fecit perpetuo, castrum et turrim... ad custodiendum civibus tradidit"; si trattò probabilmente di un "inurbamento forzato", comunque il Conte si fece "cittadino perpetuo" di Faenza (116).

2 - Dagli antichi Statuti del Comune di Faneza si ha notizia che i conti di Cunio facevano parte dei "magnates" del comune medioevale faentino (117) ed ancora che avevano in città un "casamentum ... in strata majori" (118).

3 - Dal Cantinelli si hanno precise informazioni sui legami tra Faenza e i conti di Cunio per la parte rilevante giocata dai Cunio in Faenza nelle accese fazioni cittadine tra Guelfi e Ghibellini nell'ultimo ventennio del sec. XIII (119).

4 - Dal sopra citato testamento del conte di Cunio Guido di Guido (fratello di Raniero di Guido) del 1275 (giugno), si apprende che egli morì a Faenza, come cittadino faentino, così infatti terminava il suo

115) TONDUZZI, o.c., p. 441.

116) ROSSINI, *Tolosano*, o.c., p. 49; (da una fonte raccolta sia da ROSSINI, *Schedario*, anno 1186, 16 ott. e da S. GADDONI e G. ZACCHERINI, *Chartularium Imolense. II*, Imola 1912, pp. 355-356, si rileva che il conte di Cunio di allora, di nome Raniero, in tale data a Ravenna promise al re Enrico VI di farsi cittadino imolese, di aiutare Imola e di abitarvi almeno due mesi all'anno assieme ai conti di Bagnacavallo e Donigallia).

117) ROSSINI, *Statua Faventiae*, o.c., p. 172.

118) *Ibidem*, p. 334.

119) Cantinelli, o.c., pp. 44-84; G. FASOLI, *Guelfi e ghibellini di Romagna nel 1280-81*, in "Archivio storico italiano", vol. 1°, disp. 2 del 1936, pp. 159-161; A. VASINA, *I romagnoli ecc.*, o.c., pp. 183-185, 251-252; J. LARNER, *Signorie di Romagna*, Bologna 1972 2, pp. 49-91.

120) ASF, o.c., (vedi sopra, nota 49).

testamento redatto in Faenza, dal notaio Pietro Cantinelli nella casa dello stesso conte sita in porta Montanara: “in camera domus ipsius Domini Comitis Guidonis in Porta Montanaria.... Et ego Petrus Cantinelli notarius ... subscripsi” (120).

5 - Topograficamente parlando l'ubicazione dello scomparso castello di Cunio, individuabile anche dalla presenza di resti archeologici di superficie emersi in passato, è identificabile di fronte a Barbiano e presso il fiume Senio non molto distante dalla riva sinistra, luogo ove, dalla parte opposta del fiume cioè presso la riva destra, sorge tutt'ora la chiesa parrocchiale di S. Severo in Cunio o in “Seralio de Cunio” (121), distante da Faenza non più di 8 o 9 chilometri.

Il castello di Cunio risultava così collocato ai margini verso Faenza della zona che, pure a causa del divagare dei fiumi Senio e Santerno tra l'età tardo romana e alto medioevale, fu nelle antiche fonti chiamata: “Territorio Faventino acto Corneliense” (122). Pure in giurisdizione ecclesiastica risultò territorio conteso, infatti, la cappella del castello di Cunio, “S. Maria de Castro Cunii”, a tempi alterni risultò far parte ora della giurisdizione plebale della pieve di S. Andrea in Panigale, diocesi di Faenza: 1143 dic. 7 (123), 1257 giu. 25 (124); 1259 febb. 18 (125); 1339 ott. 23 (126); ora della giurisdizione plebale della pieve di S. Stefano in Barbiano diocesi di Imola: 1151 magg. 18 (127); 1179 marzo 30 (128); 1215 febb. 5 (129).

Notizie da aggiungere ce ne sarebbero ancora, ma nel comporre questo scritto si sono fatte delle scelte e vari argomenti sono stati tralasciati. Sarebbe stato interessante illustrare quei personaggi appar-

121) G. PORISINI, *La chiesa di San Severo in Serraglio: memorie storiche*, a cura di A. Cairoli, San Severo 1976, pp. 11-14;

122) A. VASINA, *La Romagna Estense*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 59-56; C. CURRADI, *Territorio Faventino acto Corneliense*, «Studi Romagnoli», XXXVIII (1987), pp. 15-42; A. VEGGIANI, *Fluttuazioni climatiche e trasformazioni ambientali nel territorio imolese dall'alto medioevo all'età moderna*, «Imola nel medioevo», Imola 1990, pp. 41-94.

123) F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Faenza*, Faenza 1918, pp. 82-83; ROSSINI, *Schedario*. 1143 dicembre 7.

124) G. ROSSINI, *Schedario*, 1257 giugno 25.

125) *Ibidem*, 1259 febbraio 18.

126) *Ibidem*, 1339 ott. 23; G.B. MITTARELLI, *Accessiones*, c. 553.

127) GADDONI, ZACCHERINI, *Chartularium Imolense*, II, o.c., p. 295.

128) BALDISSERRI, o.c., p. 14, nota n° 2.

129) *Ibidem*.

tenenti alla famiglia Cunio e resi noti solo ora dalla fonti Sabine; ma di uno almeno occorre parlare visto che compare in molte fonti sabine quì citate: il “Reverunds frater dominus” o “magnificus vir” o “magnificus miles frater Ignatius, quondam domini comitis Alberici de civitate Faventiae, visitator generalis militum nobilium hospitalis S. Johannis Jerosolimitani citra mare” si tratta di un conte di Cunio, zio di Alberico da Barbiano, dignitario dell’ordine cavalleresco di S. Giovanni di Gerusalemme (l’attuale Ordine di Malta), ma per ora su questo conte di Cunio “magnificus miles” frate Ignazio non sono note altre informazioni dalle fonti (130).

Altro argomento sarebbe trattare sulla presenza dei conti di Cunio in Sabina prima del XIV secolo, seguendo certe fonti già in parte note ma un pò complesse; questo argomento è affrontato in buona parte da Tersilio Leggio nel suo contributo in questo volume.

Ancora sarebbe interessante trattare sui figli e nipoti di Alberico da Barbiano rimasti in Sabina dopo il sec. XIV; su questo argomento qualche cenno è doveroso per completare l’approccio prosopografico:

1 - I figli di Alberico da Barbiano in Sabina, secondo le rinvenute fonti notarili, risultavano essere due e ambedue di nome Giorgio: uno figlio naturale e un altro naturale e legittimo (131):

– Il *Giorgio* “figlio naturale” non è chiaro quale ruolo abbia avuto in Sabina; di lui si ha notizia pure da una bolla papale di legittimazione del 1391 citata dal Galletti (132)

– Il *Giorgio* “figlio naturale e legittimo” risultò in Sabina sposato con una figlia della nobile famiglia Mareri del Reatino (133). Un Giorgio comparve pure in Romagna nel periodo della morte del padre e della disfatta dei Cunio ad opera del fammigerato card. Baldassarre Cossa legato papale di Bologna, nel 1409 si trovava alla difesa della rocca di Solarolo (134). In Sabina poi Giorgio legittimo risultava aver avuto due figli: di uno, Antonio Francesco l’esistenza è certa dal documento notarile che lo ricorda nel 1391 (135); di un altro, di nome

130) SCHUSTER ed., *Un protocollo di notar etc.*, o.c., pp. 548, 561, 562, 570, 576.

131) AAF, AG 313/2, *Regesto dell’Abbate Nicolò II*, cc. 9r, 14r.

132) GALLETI, o.c. p. 15.

133) AAF, o.c., c. 14r; G. VINCENTI MARERI, *Una discendenza ed il suo millennio di storia*, ms., Biblioteca Comunale di Rieti, Rieti 1958, pp. 111-112 e note 124-129.

134) 15 maggio 1409, il card. Cossa “*Successive fortilitium impetiit Solaroli, quod tenebat comes Georgius natus olim magni Conestabilis*” (*Annales Estenses*, L.A. MURATORI, R.I.S., XVIII, Mediolani 1731, c. 1084 A.).

135) Ved. nota 131.

Giorgio si ha notizia da una lapide del 1420 non più esistente ma solo tramandata dallo Sperandio (136) come rinvenuta a Cantalupo (Rieti), da tale lapide “Giorgi” risultava essere stato arcidiacono forse della Cattedrale di Sabina e figlio di Giorgio conte di Cunio.

Ai due Giorgio ricordati va aggiunto l’altro figlio di Alberico da Barbiano di nome *Manfredo*, noto dalle fonti romagnole, il quale dopo la morte del Padre e la caduta di Barbiano (1409) andò a vivere nei feudi ereditati dal padre: Trani e Giovinazzo nel regno di Napoli (137).

2. - Dalle fonti sabine compaiono pure due Nipoti di Alberico da Barbiano in un documento notarile assieme allo zio Alberico per la composizione di una disputa fra loro e i signori di Sant’Eustachio nel 1390 (ott. 11): sono certi *Giovanni e Francesco*, nominati senza patronimico (138); ma da altro atto notarile del 1389 (febb. 21) si rileva che certo Giovanni Antonio era figlio del Conte Nicolò (139) che risultava essere fratello di Alberico (vedere sopra elenco dei fratelli di Alberico nell’atto notarile del 1345, 1° giugno: docum. n° VII); poi ancora in un documento dell’archivio di Catino (Sabina, Rieti) riportato dallo Sperandio si legge che questo Giovanni Antonio era nipote di Alberico da Barbiano (a. 1386) (140).

Giovanni o Giovanni Antonio di Nicolò fu padre di altro Giovanni detto da Fogliano: “dominum Johannem de Foliano quondam domini comitis Johannis” (a. 1431) (141); oppure come in altra fonte si legge: “magnifico domino Iohanne de Foliano quondam domini comitis Iohannis Antonii Barbiani (sic) de Cuneo (sic) canonici s. Anthonii Viennen ...” (a. 1424) (142).

Di questo Giovanni da Fogliano, figlio di Giovanni nipote di Alberico da Barbiano, si è appreso che fu “vice dominus” di Sabina, cioè il vicario *in temporalibus* e forse anche *in spiritualibus* del cardinale vescovo di Sabina (143), che fu “canonico” di S. Antonio

136) SPERANDIO, o.c., pp. 128-130.

137) BALDISSERRI, o.c., pp. 98-99.

138) AAF, AAG 313/2, c. 9r.

139) ASRI, *Protocollo di Pietro di Amico da Bocchignano*, c. 15v.

140) SPERANDIO, o.c., p. 354.

141) ASRI, *Protocollo di Angelo di ser Giacomo di Amico da Bocchignano*, c. 132v.

142) SPERANDIO, o.c., p. 355.

143) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica da s. Pietro fino ai giorni nostri: “vicedomino”*, XCIX, Venezia 1860, pp. 156 - ss, 1860-162.

di Vienne (144), che fu “dominus” in Sabina del castello di Gavignano (centro abitato situato presso il fiume Tevere); notizie queste desunte sia da una lettera di papa Martino V a Orso Orsini del 1423 (145), sia dall’iscrizione scolpita in caratteri gotici sull’attuale mensa marmorea dell’altare posto nella cripta semianulare dell’antica cattedrale di Sabina a Vescovio (Rieti). Tale iscrizione, tutt’ora leggibile ma un po’ deteriorata, ha dato adito a letture diverse: la prima proposta dal già citato Sperandio (1790), era in questi termini: JOANNES DE FOLIANO CONDAM D. JOAHANNIS COMITIS CUNII V. D. R. R (146); la più recente lettura pubblicata dal C. Montagni e L. Pessa (1983) risulta:

IOH(ANN)ES D(E) FOLIANO P(RESBITER) D(OMINI)
IOH(ANN)IS/COMITI(S) CUNII A(NTONIANUS) V(ICE)
D(OMINUS) S(ABINESIS) F(ECIT) F(ACERE) (147).

Ambedue le riportate trascrizioni presentano inesattezze, la più recente di C. Montagnani e L. Pessa presenta due inesattezze; infatti da una diretta ispezione del monumento si è rilevato con facilità che, dopo la parola “FOLIANO”, la lettera che segue con sovrapposto segno di abbreviazione è una “Q” e non una “P” e che la “S” finale della parola “COMITIS” risulta chiaramente presente nell’iscrizione; si avrebbe quindi la seguente trascrizione:

IOHES - D - FOLIANO - Q - D - IOHIS
COMITIS - CUNII - A - V - D - S - F - F -

144) O.c.: “*Vienna Allobrogum*”, C, Venezia 160., pp. 56 - ss, 64; A. PAZZINI, *Antoniani di Vienne*, in “Enciclopedia Cattolica”, Città del Vaticano 1948, I° c. 1522-1523.

145) Lettera di papa Martino V (a. 1423) ex: Arc. Segr. Vat. t. IV, p. 148 (trascritta per esteso da GALLETTI, o.c., pp. 21-22; e in sunto da SPERANDIO, o.c., p. 347) “...pro parte ...dilecti filii Joannis de Foliano canonici S. Antonii Viennensis ipsius castri (Gavignano) domini fuit nobis humiliter supplicatum...”.

146) F.P. SPERANDIO, o.c., p. 127. L’iscrizione è stata riprodotta anche da G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografia di ogni paese: Sabina e sue memorie*, I, Roma 1833, pp. 95, 171-172; H. GRISAR, *Archeologia*, «La Civiltà Cattolica» s. 16, 7, fasc. 1106 (1896), p. 225; A. STEGENSEK, *Santa Maria in Vescovio, Kathedrale der Sabina*, «Römische Quartlschrift», 16 (1902) pp. 14-15; B.M. APOLLONI GHETTI, *La chiesa di S. Maria di Vescovio antica cattedrale di Sabina*, «Riv. di Archeologia Cristiana», 23-24 (1947-488), p. 276.

147) C. MONTAGNI, L. PESSA, *Le Chiese romaniche della Sabina*, Genova, 1983, p. 67.

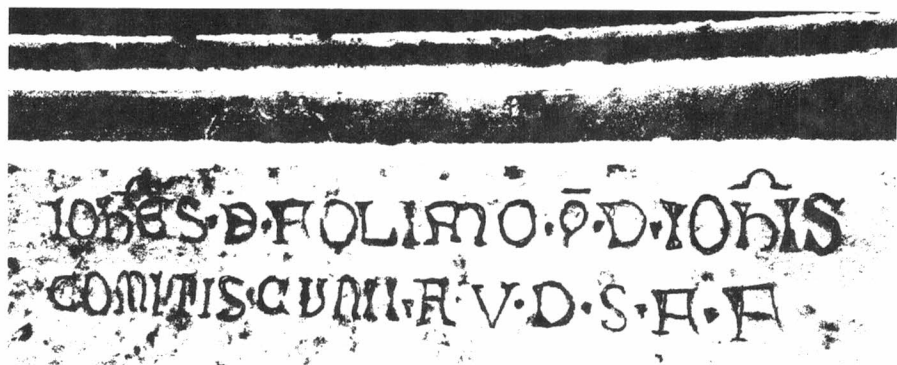


Fig. 2. Iscrizione menzionante Giovanni da Fogliano figlio del conte Giovanni di Cunio scolpita in caratteri gotici nell'attuale mensa d'altare nella cripta della antica cattedrale di Sabina a Vescovio (Ri).

e la seguente lettura: *IOH(ANN)ES - D(E) - FOLIANO - Q(UONDAM) - D(OMINI) - IOH(ANN)IS / COMITIS - CUNII - A(ANTONIANUS) - V(ICE) - D(OMINUS) - S(ABINENSIS) - F(ECIT) - F(ACERE) -*

L'iscrizione risulta non datata, dovrebbe comunque essere dei primi venti o trent'anni del sec. XV, dato che la citata lettera di papa Martino V è del 1423.

6. Genealogia dei conti di Cunio

L'albero riguarda principalmente la discendenza e ascendenza diretta di Alberico di Bernardino (+ 1323), e accenna altresì ai tre rami collaterali originati dai tre fratelli di Alberico. Prendendo le mosse dalla genealogia elaborata da G. Fasoli (1943), incomincia dal n. 9 dove si è sostituito "Guido" con "Ugo" secondo le fonti faentine (ROSSINI, *Schedario*, al 1110 nov. 11 "ex arch. Capit. Faventiae"; ASFae, *pergg. Azzurrini*, al 1128 [ante 13 marzo]: riportate nelle *Accessiones* del MITTARELLI, coll. 414-415, 420-421). Per Lamberto, figli e moglie, a. 1156 (SCHUSTER, o.c., p. 573, n. XXIV), testimonianza del sec. XIV, in questa fonte risulta apocrifia almeno la menzione della sorella di Federico I, Rengalda (Reginalda), che sarebbe andata sposa a Lamberto, come si è stati avvertiti dal chiar.mo prof. Heinrich

Appelt, presidente della Commissione per i *Diplomata* dei M.G.H. di Vienna, con riferimento all'opera di E. MASCHKE, *Das Geschlecht der Stauffer*, München 1943, pp. 30-32, che documenta per Federico una sorella Judith (Berta) e una sorellastra Jutta (Claricia). Si ringrazia vivamente il prof. Appelt per questo importante chiarimento, che ammaestra sulla cautela con cui le fonti vanno considerate. Ancora per Lamberto e figli, a. 1157 (KEHR, *Papsturkunden in Italien* II, Città del Vaticano 1977, 174-175); per Hostia, Raniero e Guido, a. 1166 (FANTUZZI, o.c., III, p. 291, n. 12); per Gerardo e Guido, a. 1197 (FANTUZZI, o.c., III, p. 302, n. 2), per Guido e Bernardino, a. 1203 (AARa, I. 3917); per Guido e Imelde, aa. 1202, 1205, 1220 (AARa, I. 3915); per Guido e Bernardino, a. 1235 nov. 18 (ASFae, *pergg. S. Andrea*, e. 42); per Raniero, a. 1220 (AARa, I. 3915 ins. 2); per Raniero, Guido e Bernardino, a. 1241 mag. 1 (*Liber rubeus*, p. 116 nota 3); per Uguccione, a. 1235 (BCIm, *Sommario Ferri*, cit.). Per i legami parentali tra i Cunio e i Pepoli di Bologna, le notizie sono in ASBo, *Famiglia Pepoli*, Instrumenti e scritture, n. 151 ("Sommario degli istrumenti e scritture, 1300-1399").

Per le ulteriori notizie prosopografiche riportate in albero genealogico si veda Rossini, *Schedario*, cit.

Risultano con ciò largamente arricchiti e corretti gli alberi pubblicati da L. Vicchi (*Della storia di Fusignano*, Faenza 1876, tav. 12) e G. Rossini (*Tolosano*, cit., appendice), sulla base delle nuove fonti bolognesi, ravennati, reatine e farfensi edite ed inedite. Da notare che i nomi di Alberico e Manfredo compaiono storicamente nei secoli XIII-XIV e non, come sin qui proposto dalla genealogia tradizionale, dai secolo X-XI, cosa che già si rileva dalle ricerche di G. Fasoli.

L'albero è diviso in più fogli per esigenze di stampa; con *continua* si segnalano i passaggi da foglio a foglio. Nell'ultimo foglio seguitano le linee di Barbiano e di Zagonara.

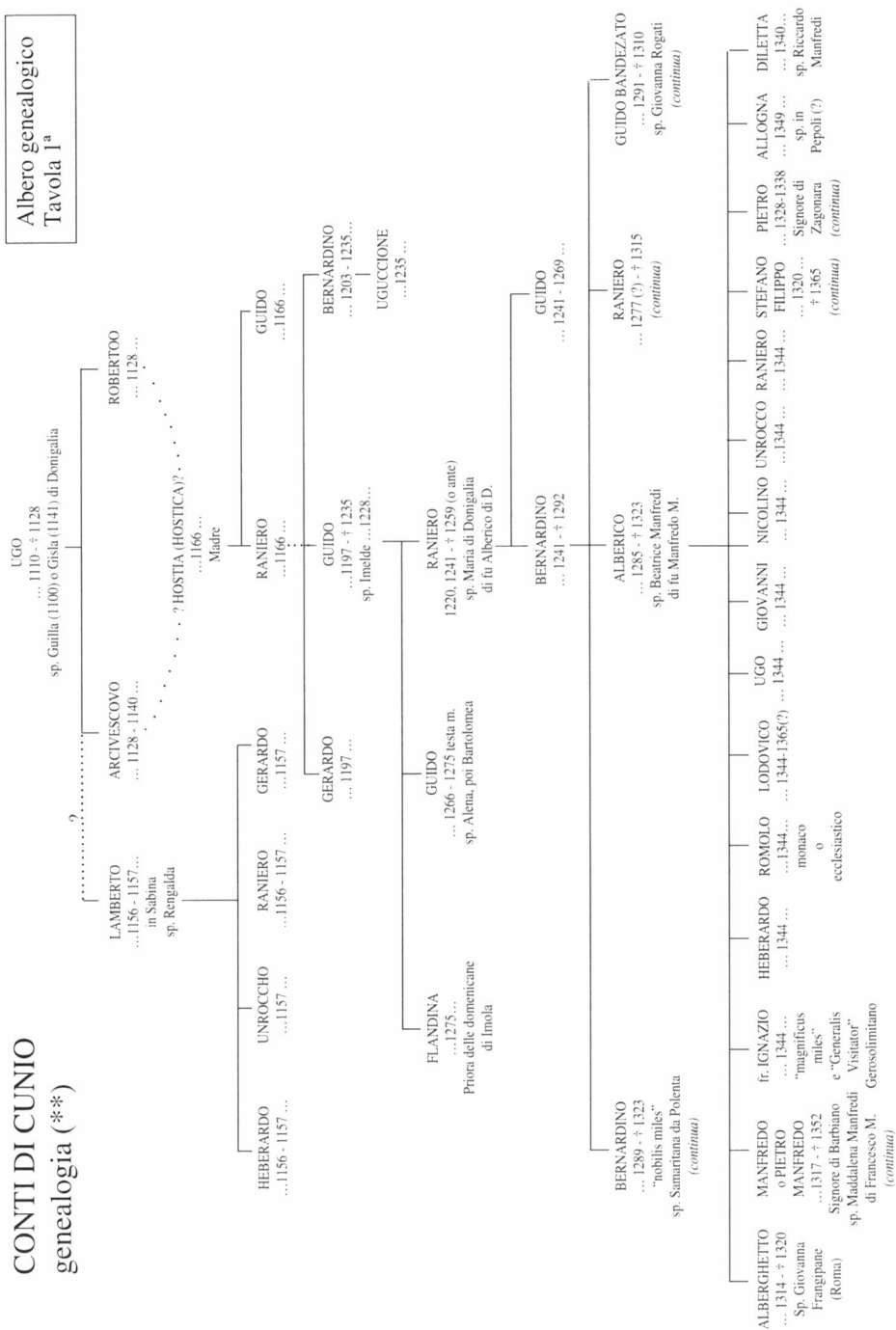
I riferimenti prosopografici di questa genealogia non rintracciabili nel presente articolo sono stati rilevati da: *Schedario...* di G. Rossini (Bibl. comun. di Faenza); *Regesto...* di S. Bernicoli (Arch. di Stato, Ravenna); *Sommario...* di A. Ferri (Bibl. comun. di Imola); in manoscritti editi o inediti e consultati in Archivi di Stato di: Bologna, Ravenna, Rieti, Faenza; in Archivi comunali di Lugo e Bagnacavallo; in Arch. di Farfa e Arch. Notarile di Imola.

Le notizie raccolte non sono state tutte inserite in questa genealogia, la quale pertanto permane parziale, tuttavia sufficientemente strutturata nelle linee genealogiche principali o collegate alle fonti sabine. Solo in un secondo tempo ci si riserva di ampliare e documentare con

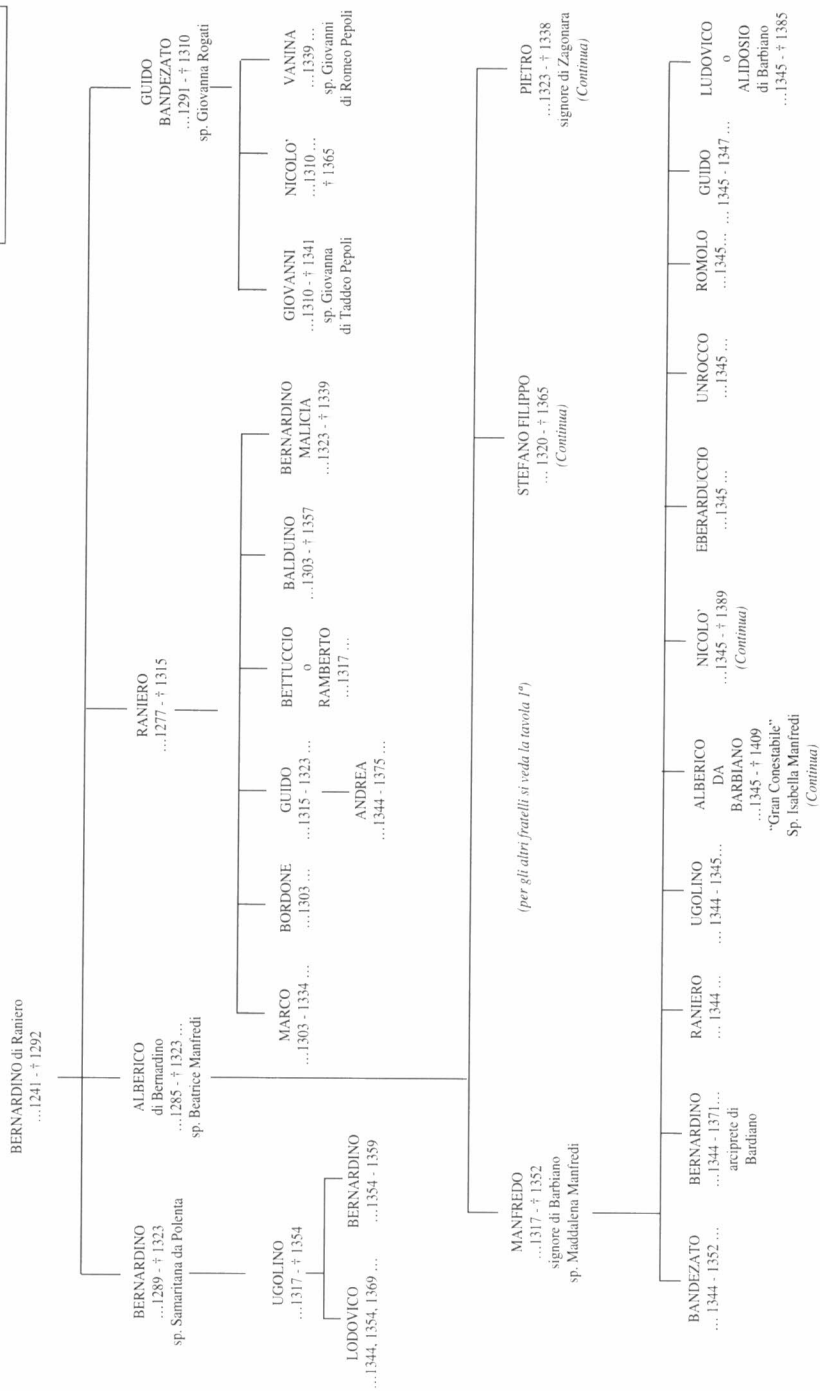
più precisione questo albero che, come si è detto, riguarda per ora principalmente l'ascendenza e la discendenza diretta del Conte di Cunio Alberico di Bernardino data la sua comparsa nelle fonti sabine; si prevede sarà impresa ardua tale ampliamento stante il gran proliferare della famiglia Cunio per quasi tutto il secolo XIV.

CONTI DI CUNIO genealogia (*:*)

Albero genealogico Tavola 1^a



Albero genealogico
Tavola 2^a



Albero genealogico
Tavola 3^a

